



# TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI

**GUATEMALA**  
**Madrid 27-31 gennaio 1983**

## Membri del Tribunale

GEORGE WALD (Usa), presidente  
VICTORIA ABELLAN HONRUBIA (Spagna)  
RICHARD BAUMLIN (Svizzera)  
AMAR BENTOUMI (Algeria)  
SUSY CASTOR (Haiti)  
HARVEY COX (Usa)  
EDUARDO GALEANO (Uruguay)  
GIULIO GIRARDI (Italia)  
FRANCOIS HOUTART (Belgio)  
LEO MATARASSO (Francia)  
SERGIO MENDEZ ARCEO (Messico)  
VICENTE NAVARRO (Usa)  
ADOLFO PEREZ ESQUIVEL (Argentina)  
JAMES PETRAS (Usa)  
SALVATORE SENESE (Italia)

## Procedimento

### **Il Tribunale Permanente dei Popoli**

riunitosi a Madrid dal 27 al 31 gennaio 1983,  
visto:

- la Carta delle Nazioni Unite del 26 giugno 1945;
- lo Statuto del Tribunale Militare Internazionale di Norimberga, dell'8 agosto 1945;
- la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 10 dicembre 1948;
- la Dichiarazione sulla Protezione di tutte le Persone contro la Tortura e Altri Trattamenti o Pene Crudeli, Inumane o Degradanti, contenuta nella risoluzione 3452 (XXX) adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 9 dicembre 1975;
- la Carta dell'Organizzazione degli Stati Americani del 1948;
- la Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo del 1948;
- la Convenzione Americana sui Diritti dell'Uomo, del 22 novembre 1969 (San José, Costa Rica), ratificata dal Guatemala il 26 maggio 1978;
- la Convenzione per la Prevenzione e la Sanzione del Delitto di Genocidio, del 9 dicembre 1948;
- la Convenzione Internazionale sulla Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione Razziale, del 21 dicembre 1965, firmata dal Guatemala;
- la Convenzione sulla Imprescrittibilità dei Crimini di Guerra e dei Crimini di Lesa Umanità, del 26 novembre 1968;
- i Principi di Cooperazione Internazionale nella Identificazione, Detenzione, Estradizione e Punizione dei Colpevoli di Crimini di Guerra o dei Crimini di Lesa Umanità, contenuti nella risoluzione 3074 (XXVIII) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, del 3 dicembre 1973;
- le Convenzioni dell'Aja, del 1899 e del 1907, sugli Usi e i Costumi di Guerra;
- le Convenzioni di Ginevra, del 12 agosto 1948;
- i Protocolli aggiuntivi I e II del 1977 alle Convenzioni di Ginevra del 1949;
- la Convenzione n.87 della O.I.T., relativa alla Libertà Sindacale e alla Protezione del Diritto di Sindacalizzazione, del 9

luglio 1948, ratificata dal Guatemala;

- la Convenzione n.98 della O.I.T., relativa alla applicazione dei principi del Diritto di Sindacalizzazione e di Contrattazione Collettiva, dell'1 luglio 1949, ratificata dal Guatemala;
  - la Convenzione sul Diritto Internazionale di Rettifica del 16 dicembre 1952, ratificata dal Guatemala;
  - la Convenzione sui Diritti Politici della Donna, del 20 dicembre 1952, ratificata dal Guatemala;
  - la risoluzione 2625 (XXV) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: Dichiarazione sui principi di Diritto Internazionale, concernenti le relazioni di amicizia e cooperazione tra gli Stati, del 24 ottobre 1970;
  - la risoluzione 34/169 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che stabilisce il Codice di Comportamento per Sussidiari incaricati di far rispettare la Legge, del 17 dicembre 1979;
  - la risoluzione 34/178 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul "Derecho de Amparo", Habeas Corpus e altri Strumenti Giuridici con il medesimo fine, del 17 dicembre 1979;
  - le risoluzioni relative alla situazione nel Guatemala e, soprattutto, quella dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 17 dicembre 1982;
  - le risoluzioni relative alla situazione nel Guatemala adottate dal Parlamento Europeo e, soprattutto, quella adottata nel corso dell'ultima sessione del dicembre 1982;
  - la Costituzione della Repubblica del Guatemala, del 15 settembre 1965;
  - il progetto di articoli sulla Responsabilità Internazionale degli Stati, elaborato dalla Commissione di Diritto Internazionale delle Nazioni Unite (C.D.I., Annuario 1979, II, 2.a parte);
  - il progetto di codice dei Delitti contro la Pace e la Sicurezza dell'Umanità (Doc. A/36/535 NU, del 16 ottobre 1981);
  - la Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli, approvata il 4 luglio 1976 ad Algeri;
  - Lo Statuto del Tribunale Permanente dei Popoli, del 24 giugno 1979;
  - le sentenze emesse dal Tribunale Russell II sull'America Latina nelle sessioni che hanno avuto luogo nel 1974, 1975, 1976;
  - le sentenze emesse dal Tribunale Permanente dei Popoli nelle sessioni su:
    - il Sahara Occidentale (Bruxelles, 11 novembre 1979);
    - Argentina (Ginevra, 4 maggio 1980);
    - Eritrea (Milano, 3 ottobre 1980);
    - Filippine e il Popolo Bangsa-Moro (Anversa, 3 novembre 1980);
    - El Salvador (Città del Messico, 11 febbraio 1981);
    - Afghanistan, I sessione (Stoccolma, 3 maggio 1981);
    - Timor Orientale (Lisbona, 21 giugno 1981);
    - Zaire (Rotterdam, 20 settembre 1982);
    - Afghanistan, II sessione (Parigi, 20 dicembre 1982);
- ascoltati**, il 27 gennaio 1983, i rapporti e le testimonianze sotto indicati:
- il discorso di apertura, pronunciato da George Wald, presidente della sessione;
  - le informazioni fornite da Gianni Tognoni, segretario Generale del Tribunale Permanente dei Popoli sul procedimento adottato per garantire l'esercizio dei diritti della difesa e, in particolare, la notifica della realizzazione di questa sessione al Governo del Guatemala;
  - il rapporto "Analisi della struttura economica" di Rafael Piedrasanta, economista;
  - il rapporto "Analisi sociale del Guatemala", di Miguel Angel Reyes, sociologo;
  - la testimonianza di Miguel Angel Albizures, dirigente sindacale;
  - la testimonianza di Israel Márquez, dirigente sindacale;
- ascoltati**, il 28 gennaio 1983, i rapporti e le testimonianze sotto indicate:
- il "Rapporto sull'esercito guatemalteco" di Gabriel Aguilera Peralta, dell'Istituto Centroamericano di Documentazione e Ricerca Sociale (ICAVIS), di Costa Rica;
  - la testimonianza di Elias Barahona, giornalista ed ex-segretario dell'ufficio stampa del Ministero degli Interni;
  - la testimonianza di Pedro Luis Ruiz, ex-segretario dell'Esercito, quiché;
  - il rapporto "Analisi politica" di Raúl Molina, ex-presidente, ex-rettore dell'Università di San Carlos del Guatemala;
  - la testimonianza di Juan Velásquez, contadino mam, rifugiato;
  - il comunicato della signora Van der Heuvel, deputato al Parlamento Europeo, vice-presidente del gruppo socialista;
  - la testimonianza di Philippe Texier, magistrato, membro della commissione di inchiesta organizzata da Pax Christi International, effettuata in Guatemala dal 22 al 29 giugno 1981, per ottenere informazioni sulla situazione dei diritti umani in generale;
  - la testimonianza di Harald Edelstam, ex-ambasciatore di Svezia in Guatemala e in Cile;
  - il rapporto "Analisi storica del Guatemala" di Guillermo Toriello, ex-ministro degli Esteri del Guatemala;
  - il rapporto "Cultura popolare-Culture indigene. Genocidio ed Etnocidio in Guatemala", di Arturo Arias, dell'Associazione

dei Lavoratori della Cultura “Alaide Foppa”, di Costa Rica;

- la testimonianza di Manuel José Arce, scrittore;
- la testimonianza di Luis Felipe Irias, ex-presidente dell’Associazione degli Studenti Universitari;
- la testimonianza di Rolando Castillo, medico, ex-presidente della Facoltà di Medicina dell’Università di San Carlos;
- il rapporto “Analisi della questione indigena” di Ricardo Falla, antropologo;
- la testimonianza di Pablo Ceto, dirigente contadino, ixil.

**Ascoltati**, il 29 gennaio 1983, i rapporti e le testimonianze sotto indicati:

- la testimonianza di José Efraín Rosales, contadino, quiché;
- la testimonianza di Rigoberta Menchú, contadina, quiché;
- la testimonianza di Gabriel Ixmata, contadino, mam;
- la testimonianza di Juan José Mendoza, contadino di Atitlán;
- il rapporto “La persecuzione dei cristiani e della Chiesa in Guatemala”, di Julia Esquivel, Comitato Pro Justicia y Paz del Guatemala, Messico;
- il rapporto “Sui Diritti Umani in Guatemala”, di Marco Antonio Sagastume, Commissione dei Diritti Umani del Guatemala, Spagna;
- la testimonianza di Padre Jesús Lara, Spagna;
- la testimonianza di Carmelita Santos, contadina quiché;
- la testimonianza di Irma Consuelo de Azmitia, casalinga;
- la testimonianza di Guillermo Morales Pérez, contadino, mam, rifugiato;
- la testimonianza di Regina Hernández, catechista;
- la testimonianza di Sandra Judith de Medina, professoressa di matematica;
- il rapporto “La complicità del Governo e del capitale degli Stati Uniti nella violazione dei Diritti Umani in Guatemala”, di Susanne Jonas, dell’ISLEC (Institute for the Study of Labour and Economic Crisis), USA;
- il rapporto “La penetrazione e l’intervento degli Stati Uniti in Guatemala” di Jenny Pearce, del LAB (Latin American Bureau), Inghilterra;
- il “Rapporto giuridico internazionale sulla situazione nella Repubblica del Guatemala”, di Fernando Marino, ordinario di Diritto Internazionale Pubblico, Università Autonoma di Madrid;

**visto:**

- la testimonianza scritta, in data 25 gennaio 1983, inviata dal Segretario Generale di Pax Romana, Ginevra;
- la testimonianza scritta, in data 25 dicembre 1982, di un testimone di 35 anni, di Bullaj;
- la testimonianza scritta di Verny Anibal Samayós López, Honduras, in data 14 gennaio 1983;
- la testimonianza scritta di un Professore di Diritto dell’Università di San Carlos;
- le testimonianze raccolte dalla Commissione dei Diritti Umani del Guatemala tra i rifugiati guatemaltechi in Messico, novembre-dicembre 1982;
- le testimonianze scritte contenute nel documento “Altre testimonianze”;

**visto:**

- il rapporto della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite su “La situazione dei Diritti Umani in Guatemala”, 38.a sessione (1982);
- il rapporto dell’Organizzazione degli Stati Americani sulla situazione dei Diritti Umani nella Repubblica del Guatemala, 1981;
- il rapporto della missione di Pax Christi Internazionale sulla situazione dei Diritti dell’Uomo in Guatemala, 1982;
- numerosi rapporti di Amnesty International, in particolare quello del luglio 1982 “Guatemala: esecuzioni sommarie su vasta scala in Zone Rurali sotto il Governo del generale Efraín Ríos Montt”, il Rapporto Annuale del 1981, il documento del 26 ottobre 1981, il rapporto “Disappearances, a work book” (1981), il rapporto del 1981 “Guatemala: a government - program of political murder”;
- il rapporto della Commissione Internazionale dei Giuristi, giugno 1982, Ginevra, e il rapporto sulla sua visita in Guatemala, giugno 1979;
- il rapporto di un’inchiesta condotta da una commissione nord-americana in Guatemala, organizzata dal Consiglio Nazionale delle Chiese dal 7 al 12 novembre 1982;
- il rapporto presentato alla 37.a sessione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite dalla Delegazione Unitaria dell’Opposizione in Guatemala: “Guatemala: un caso di violazione costante e sistematica dei Diritti dell’Uomo”;
- il rapporto della Commissione dei Diritti Umani del Guatemala al 1° Congresso Mondiale dei Diritti Umani, 6 dicembre 1982;
- il rapporto dell’Oxfam America “Witnesses to political violence in Guatemala. The suppression of a rural development movement”, 1982;
- il rapporto dell’America’s Watch “Human Rights in Guatemala: No Neutrals allowed”, 23 novembre 1982;

- il rapporto di Survival International USA “Testimonies of refugees in Mexico, August 1982, and a report on the present situation of indians in Guatemala”;
  - il dossier inviato dal Segretario Generale della Federazione Sindacale Mondiale, sulle violazioni dei Diritti Umani in Guatemala, dicembre 1982;
  - il rapporto “Noi donne guatemalteche denunciemo davanti al Tribunale Permanente dei Popoli la violazione costante e sistematica dei Diritti Umani in Guatemala”, gennaio 1983;
- considerata** l’abbondante documentazione scritta e fotografica acquisita dai membri del Tribunale.

## 1. CENNI STORICI

Il Guatemala è un paese di circa 110.000 Km<sup>2</sup> con una popolazione stimabile oggi attorno ai 7,5 milioni di abitanti, divisi etnicamente in indigeni e non indigeni generalmente denominati “ladinos”. Anche se i censimenti indicano una consistenza numerica inferiore degli indigeni (43% nel 1973), è certamente indigena la maggior parte della popolazione rurale, erede degli uomini che crearono la civiltà Maya, paragonabile per il suo eccezionale sviluppo a quella degli Incas e degli Egizi.

Quando i Maya pacifici e contemplativi subirono l’invasione dei gruppi toltechi, furono costretti ad abbandonare le selve pianeggianti per ritirarsi sugli altopiani, dove poterono cercare riparo in luoghi facilmente difendibili. Il nuovo habitat di montagne e dirupi contribuì ad una differenziazione interna di lingue e costumi. Attualmente esistono infatti 20 gruppi linguisticamente differenti, anche se le lingue più parlate sono il *quiché*, il *kekchi*, il *mam* e il *cacchiquel*. La popolazione “ladina” trae origine dall’invasione spagnola del 1524. Allora, dopo una guerra feroce e tecnicamente impari, fu imposto agli indigeni un governo dipendente dalla corona spagnola e li si obbligò con diverse forme di asservimento a cedere l’eccedenza della loro produzione sia alla Spagna che alla società creola che si formava nel paese e che, nei suoi strati sociali inferiori, si mescolò agli indigeni creando la popolazione meticcia. La guerra causò molte vittime, ma non tanto come le pesti che decimavano gli autoctoni non immunizzati. Da allora lo sfruttamento è diventato la causa strutturale della fame e della discriminazione razziale ed etnica dell’indigeno e in generale del meticcio, nonostante i continui tentativi di ribellione. Malgrado i sollevamenti dei primi anni del XIX secolo, operati dagli indigeni contro il pagamento dei tributi, l’indipendenza politica nazionale dalla Spagna (15 settembre 1821) non ha significato un cambiamento strutturale per le classi meno abbienti e soprattutto per i contadini. Nel 1871 la riforma liberale mutò l’economia del Guatemala, introducendo misure che favorirono l’esportazione del caffè. Venne infatti frammentata la proprietà delle comunità indigene e fu loro imposto il lavoro forzato per fornire mano d’opera alle piantagioni di caffè. La penetrazione del capitalismo rafforzò il predominio delle classi egemoni e l’assoggettamento dell’indigeno, la cui latinizzazione aumentava con la formazione di colonie nelle piantagioni.

La decisione di aprire al mercato mondiale l’esportazione agricola, attirò nel paese degli emigranti dalla Germania e contemporaneamente offrì l’opportunità al capitale nordamericano di avviare su vasta scala la coltivazione delle banane. Nel 1904 si stabilì in Guatemala la United Fruit Co. e una sua sussidiaria, l’International Railways of Central America, si assicurò il controllo dei trasporti della frutta, mentre la Electric Bond and Share arrivò a controllare l’80% dell’energia elettrica del paese. Si costituì così un potere al di sopra dello stato che dominava i latifondi, le ferrovie, i porti, i trasporti marittimi e le comunicazioni telefoniche e telegrafiche internazionali. Questo potere sostenne dal 1898 al 1920 il tiranno Estrada Cabrera e fece del Guatemala una delle “Banana republics” dell’America Centrale.

Lo sforzo maggiore per ribaltare questa struttura di dominazione si ebbe quando l’avvicinarsi della fine della guerra consentì una ristrutturazione dei poteri interni. La Rivoluzione dell’ottobre 1844 chiuse l’era dei tiranni a vita e diede il via a riforme democratiche, quali il voto popolare, la costituzione di partiti politici, la legalizzazione dei sindacati e del diritto di sciopero, la soppressione, innanzitutto, del lavoro forzato indigeno, la sicurezza sociale, ecc. Juan José Arévalo (1945-1951) estese gradualmente la sua base di consenso, in origine prevalentemente urbana, anche alla campagna. La costa del sud e quella nord-orientale, entrambe zone della United Fruit, furono il centro delle principali lotte contadine, che si articolarono soprattutto in scioperi appoggiati dal governo. L’orientamento antimperialista del movimento si rafforzò nel 1952 quando sotto il regime del colonnello Jacobo Arbenz fu decretata la riforma agraria. D’accordo con l’oligarchia fondiaria gli avvocati della United Fruit, tra cui John Foster Dulles e suo fratello Allan Dulles, rispettivamente Segretario di Stato e capo

della CIA degli Stati Uniti, prepararono l'invasione dall'Honduras che nel 1954 soffocò ogni sforzo di liberazione.

Dopo la violazione dei diritti delle organizzazioni sindacali, politiche, studentesche e culturali e l'assassinio di centinaia di dirigenti e di contadini da parte del regime dichiaratamente anticomunista di Castillo Armas, si creò gradualmente una nuova spinta alla liberazione che nel marzo del 1963 sfociò in un colpo di stato, represso brutalmente nella seconda metà degli anni '60. Circa dodicimila civili furono assassinati con il pretesto di combattere trecento guerriglieri. La spinta verso la liberazione era nata dal tentativo di ricostruire il movimento sindacale, politico e studentesco, dall'orientamento iniziale della chiesa cattolica delle zone rurali favorevole all'opposizione e soprattutto dalla nascita di una guerriglia radicata nella città e nel nord-est del paese.

La repressione del generale Arana Osorio, attuata con gli schemi della contro-insurrezione nordamericana, sradicò dalle zone rurali la guerriglia che però si ricostituì e riprese le attività in alcune zone indigene. A sua volta il movimento operaio e studentesco si rafforzò nella capitale e gradualmente si collegò con il movimento contadino, dando vita a manifestazioni fino ad allora mai viste in Guatemala, come la marcia dei minatori da Ixtahuacàn a Città del Guatemala nel 1977.

Il movimento guerrigliero ha esteso il suo consenso quando le frodi elettorali del 1974 e del 1978 hanno mostrato l'impossibilità di soluzioni elettorali e quando la repressione contro le organizzazioni di massa ha costretto chi lotta per i propri diritti a cambiare metodo e strategia. Il massacro di Panizos nel maggio del 1978 e l'incendio dell'Ambasciata spagnola nel 1980 sono due tappe storiche che hanno consolidato l'unione di tutti i settori, operai e contadini, indigeni e "ladini", donne e uomini, studenti e professionisti, cristiani e non cristiani, per una lotta comune.

## 2. I FATTI

Il Tribunale ha comprovato i seguenti fatti, ampiamente documentati sia dai rapporti di organizzazioni governative e non governative che dalla testimonianza diretta degli interessati.

### a) *Le istituzioni politiche e giuridiche*

Il processo democratico a lungo perseguito dal popolo e condotto fino al 1954 dai presidenti Arévalo e Arbenz, è stato soffocato con l'aiuto massiccio degli Stati Uniti. Da allora è stata possibile solo una "democrazia limitata". La Costituzione del Guatemala, promulgata il 15 settembre 1965, può essere definita "liberale": riconosce l'uguaglianza degli esseri umani e le libertà tradizionali come la libertà individuale, la libertà di associazione, la libera formazione ed espressione dell'opinione, la libertà di stampa e di insegnamento, la libertà religiosa e, soprattutto, il diritto alla proprietà e la libertà di commercio e di industria, e istituisce delle garanzie giuridiche come il ricorso all'*habeas corpus*.

Questa Costituzione porta però i segni della repressione sociale che ha caratterizzato il periodo precedente. La libertà dei sindacati è limitata infatti alla "difesa economica e al progresso sociale" (art.114,12) e lo sciopero è ammesso solo dopo il fallimento delle trattative, mentre è totalmente escluso lo sciopero politico (art.114). I limiti posti all'attività politica sono espressi negli articoli 27 e seguenti, per quanto attiene ai partiti politici. La loro costituzione e il loro funzionamento sono obbligatoriamente subordinati alla registrazione legale che viene negata a ... "tutti i partiti e le organizzazioni che propugnano l'ideologia comunista o che per la loro dottrina, per i metodi di azione o i loro legami internazionali attentano contro la sovranità dello stato e contro le basi dell'organizzazione democratica del Guatemala" (art.27,2 e art.64,2, relativo al diritto di associazione, con una analoga disposizione). La registrazione è autorizzata solo per le organizzazioni che possiedono almeno 50.000 aderenti nei registri elettorali, dei quali almeno il 20% deve saper leggere e scrivere (art.28). Quest'ultima disposizione tende ad impedire la formazione di nuovi partiti che siano espressione autentica della popolazione povera e soprattutto degli indigeni, anche se il loro programma non ricadesse nelle restrizioni stabilite dal già citato articolo 27.

Evidentemente tale Costituzione, che sancisce un regresso rispetto all'apertura che aveva reso possibile la Costituzione del 1945, fissa uno stretto margine di azione per il processo politico. E' l'ordine stabilito da una società impegnata in un processo di sviluppo capitalista. In una società che mostra squilibri sociali tanto gravi, tali limiti segnano pure i limiti del rispetto per le libertà fondamentali e per le garanzie politiche e giuridiche.

Le forze di opposizione che non rispettano i limiti del sistema socio-economico stabilito non sono protette né dai diritti fondamentali, né delle garanzie giuridiche. Nel maggio del 1966, poco dopo l'entrata in vigore della nuova Costituzione, ventotto comunisti sono stati arrestati, torturati e assassinati anche se la Costituzione proibisce la tortura (artt.51, 79 e seguenti) e limita la pena capitale a fatti estremamente gravi e accertati senza ombra di dubbio. Le norme costituzionali non sono però riuscite a contenere la mobilitazione politica delle masse nell'ambito del cosiddetto sistema democratico liberale. Per completare le modifiche giuridiche sarebbe stato necessario procedere con manipolazioni chiaramente illegali e ricorrere contemporaneamente ad una brutalità sempre crescente, a sistematici assassinî di massa, togliendo così ogni validità ai diritti fondamentali e alle libertà politiche riconosciute.

In questo contesto possiamo citare i seguenti fatti:

*Elezioni fraudolente.* Ogni qual volta le elezioni minacciano risultati inaspettati, vengono manipolate o falsificate. E' accaduto nel 1974 (elezione del generale Langerund al posto di Rios Montt), nel 1978 quando il generale Lucas arriva al potere grazie a frodi elettorali che hanno coinvolto tutti i partiti politici e nel 1982. Il colpo di stato militare guidato il 23 marzo 1982 dal generale Rios Montt ha posto fine a queste complicazioni, abolendo la Costituzione e confermando così un processo avviato molto tempo prima: la presa del potere da parte dell'esercito. La Costituzione è soltanto una facciata.

*La conquista dello Stato da parte dell'esercito.* La caduta del presidente Arbenz ha innescato un processo di disgregazione politica poiché ha significato il sacrificio della democrazia borghese radicale a beneficio di interessi stranieri e della oligarchia, a scapito degli interessi delle masse. I gruppi borghesi erano incapaci di controllare la resistenza armata cui avevano fatto ricorso le masse e offrivano un sempre maggiore protagonismo all'esercito. La repressione delle manifestazioni popolari contro la politica controrivoluzionaria (soprattutto quelle del 1962, che misero in pericolo il governo del generale Ydigoras Fuentes) aumentarono ancora il protagonismo dell'esercito che dopo aver epurato i settori progressisti e grazie a una ristrutturazione interna, è diventato la massima istanza di decisione politica. Di fronte all'incapacità dei partiti di far uso della "democrazia limitata", l'esercito si impose, quale arbitro della situazione, pronto ad assumere il potere ogni qual volta il processo costituzionale dava segni di deviazioni. Nel 1963 l'esercito ha usurpato il potere di fronte al rischio della vittoria elettorale dell'ex-presidente democratico Arèvalo (1945-1950) e nel 1954 ha reso possibile la caduta del presidente Arbenz rifiutandogli il proprio appoggio. Nel 1982, infine, ha posto fine alle discordie tra i partiti con il colpo di stato del generale Rios Montt che ha immediatamente abolito la Costituzione, sostituendola con uno Statuto Fondamentale di Governo che concentra la totalità del potere politico nelle mani della giunta. Malgrado lo Statuto di Governo del 27 marzo sancisca praticamente alla lettera le libertà fondamentali e le garanzie politiche e giuridiche della Costituzione abolita, le sue norme servono solo da facciata:

- di fatto, lo Statuto conferisce tutto il potere legislativo ed esecutivo alla giunta militare (artt.3 e 4);
- il decreto 46/82 istituisce i Tribunali speciali che funzionano al di fuori delle garanzie processuali;
- continua la repressione, come continuano a pervenire al presidente Montt le petizioni dei genitori degli scomparsi, che restano senza risposta;
- l'amnistia concessa dopo il colpo di stato con il decreto legge 33/82, in pratica favorisce soltanto gli autori della repressione che lo ha preceduto. Questo Tribunale non è venuto a conoscenza di nessun castigo o sanzione penale che li abbia colpiti;
- lo stato d'assedio promulgato dal decreto legge 45/82 dell'1 luglio 1982, è stato in seguito regolarmente rinnovato.

Alla creazione di un esercito che gode di poteri illimitati corrisponde la militarizzazione della società, vale a dire la sua integrazione forzata nella struttura repressiva:

- le "pattuglie civili" create sotto il regime del presidente Rios Montt col pretesto di proteggere la popolazione dalla "sovversione" consentono in realtà all'esercito di controllare la popolazione e di creare conflittualità tra gruppi etnici e tra abitanti di zone diverse, distruggendo la fondamentale coscienza unitaria del popolo nei confronti dell'apparato repressivo dello stato;
- i "villaggi strategici" e l'istituzione dei "commissari militari" si collocano nella stessa ottica di penetrazione dell'apparato repressivo nella società.

Tale sviluppo delle strutture statali e lo stesso ruolo dello stato indicano chiaramente che le violazioni dei diritti fondamentali di cui si tratterà nei prossimi capitoli sono una conseguenza necessaria e logica del sistema

stabilito e della volontà di mantenerlo.

#### b) *Repressione culturale*

##### *I contadini indigeni*

Allo scopo di distruggere alla radice la cultura indigena, l'esercito di Rios Montt attacca i villaggi e, oltre ad uccidere, obbliga la popolazione ad abbandonarli. Essa viene così costretta ad allontanarsi dai riferimenti geografici che le sono sacri: i cimiteri, i luoghi di cerimonia, i "centri di potere". L'esercito distrugge anche i telai dove si tessono "huipiles" e tutta la materia prima necessaria per costruirli, oltre ai vecchi esemplari che si trovano nel villaggio e che rappresentano la tradizione (i nonni prima di morire li consegnano ai nipoti e spiegano loro la simbologia dei ricami che racchiudono la tradizione). La deportazione interrompe anche la comunione con la terra e con il mais, elemento sacro datore di vita, la cui piantagione significa la riaffermazione della fede e l'eterno ringraziamento per la creazione. Quando l'esercito di Rios Montt concentra la popolazione indigena nei villaggi strategici, le impone vestiti "occidentali", privandola così dei suoi ultimi legami. Per la donna indigena spogliarsi del suo costume significa tradire i propri antenati. Vengono loro tagliati perfino i capelli, che è un altro sacrilegio per la cultura indigena. Infine, si assicura loro un minimo di cibo, ma gli si vieta di uscire dai villaggi strategici, sia per piantare il mais che per celebrare i riti sacri nei luoghi e nelle date consacrate da secoli.

Si tenta così di distruggere sistematicamente e consapevolmente i valori più sacri della popolazione indigena per sovvertire l'identità e, annientando la loro coscienza, distruggere ogni capacità di difendere la loro identità etnica.

##### *L'Università e la scuola*

Poliziotti e membri dei servizi di sicurezza dell'esercito in borghese operano sequestri e commettono assassinii, penetrando nelle abitazioni e nei luoghi di lavoro e perfino nella pubblica strada. La repressione nell'Università e nella scuola ha colpito 250 studenti e professori universitari, personale non accademico, sindacalisti e dirigenti studenteschi; praticamente ogni categoria operante nell'Università.

Si possono citare casi individuali come quello di Victor Valresth e azioni contro gruppi, come il mitragliamento di universitari che scendevano dall'autobus, avvenuto alle 8.35 del 14 luglio 1980 e, alla fine dello stesso anno, la strage degli oratori e dei partecipanti ad una tavola rotonda che si teneva presso il Centro culturale universitario. Sono stati inoltre usati il furto e gli attentati, come le bombe fatte esplodere nei Centri universitari del Nord e dell'Ovest, mentre la sede dell'Associazione degli studenti di Economia e il Centro di documentazione della Facoltà di Medicina sono stati incendiati.

Nella repressione contro l'Università (la cui autonomia è garantita dall'art.99 della Costituzione) l'episodio più grave e flagrante è avvenuto a metà aprile del 1981. Alle otto del mattino, mentre gli studenti scendevano dagli autobus al capolinea, di fronte al Rettorato, degli agenti appostati in veicoli senza contrassegno li hanno mitragliati, uccidendone quattordici e ferendone oltre sessanta.

Il dott. Rolando Castillo Montalvo, preside della Facoltà di Medicina, è stato testimone del fatto.

In pratica tutti i settori culturali sono stati perseguitati. Basta citare i seguenti fatti:

- Nel luglio 1979 è stata assassinata la dottoressa Rita Navarro, direttrice del Centro culturale universitario, cui facevano capo tutti i gruppi artistici sovvenzionati dall'Università, come il Teatro dell'arte.
- Nello stesso anno è iniziata una feroce repressione contro il movimento di arte popolare dei quartieri, cui liberamente aderivano gruppi teatrali e musicali nati in diversi quartieri periferici della capitale, generalmente di orientamento cristiano.
- La politica adottata dai governi di Lucas Garcia e di Rios Montt per la scuola primaria e secondaria, è stata quella di strangolare economicamente l'insegnamento pubblico per liquidarlo e favorire il predominio di quello privato. Secondo il colonnello Clementino Castillo, ex-ministro dell'Educazione, le scuole pubbliche sono "focolai di sovversione" quindi "lo Stato non ha motivo di finanziarle". Va ricordato che solo per i ceti medi è possibile accedere alle scuole private e che essi sono presenti solo nella capitale e nei principali capoluoghi. Ciò significa che se perdurasse questa graduale liquidazione dell'insegnamento pubblico, deliberatamente e coscientemente si condannerebbero i settori popolari del paese all'analfabetismo e all'ignoranza.
- È importante inoltre sottolineare la repressione psicologica operata con metodi diversi per tacitare la "coscienza critica della nazione". Essa si serve delle lettere anonime come delle minacce pubbliche da parte di autorità e funzionari civili e militari di tutti i livelli, compreso il presidente Romeo Lucas Garcia.

### *Il mondo della cultura*

Nel luglio del 1980 il gruppo “Teatro Vivo de Guatemala”, forse il più brillante del Paese, è stato costretto all’esilio volontario dopo che due dei suoi attori principali sono riusciti miracolosamente a sfuggire ad un attentato a Chinautla. A seguito della loro fuga la polizia ha occupato il centro culturale autonomo “La Galera”, dove si riunivano scrittori, artisti e dove si realizzavano diversi spettacoli. Tutti coloro che vi lavoravano e vi si riunivano sono dovuti passare alla clandestinità.

- Nel settembre 1980 è stato sequestrato il regista teatrale Carlos Obregòn, veterano del Théâtre du Soleil di Parigi. Obregòn è scampato alla morte per il pronto intervento delle autorità francesi che hanno preteso la sua immediata liberazione, ma è stato selvaggiamente torturato al punto da perdere un timpano.

- Il 19 settembre 1980 è stata sequestrata, in pieno centro della capitale, la scrittrice Alaide Foppa di 67 anni, che era ritornata nel paese solo per visitare l’anziana madre inferma. La Foppa è la prima femminista del Guatemala e forse il suo più brillante scrittore di questo secolo. In seguito Alaide ha perso il figlio Mario Solòzano Foppa, giornalista e ideatore del primo notiziario televisivo, assassinato nel giugno 1981. Malgrado la mobilitazione internazionale, da allora Alaide Foppa non è più comparsa.

- Nel febbraio 1981 un plotone di G-2 si è presentato agli uffici del Dipartimento di Archeologia dove lavorava lo scrittore Franz Galich. Fortunatamente il portiere è riuscito a precederlo, permettendo a Franz di nascondersi sul tetto dell’edificio ed evitare così la cattura. In seguito gli stessi lavoratori lo hanno portato in tutta segretezza all’Ambasciata del Costa Rica.

- Nel giugno 1981, il musicista Tito Medina ha dovuto abbandonare precipitosamente il paese dopo essere sfuggito ad un attentato.

- Nello stesso mese anche lo scrittore Adolfo Mèndez Vides ha abbandonato il paese: sequestrato da un gruppo della polizia giudiziaria è stato liberato dopo aver presenziato all’esecuzione di un suo amico e collega di lavoro che lo accompagnava.

- Nel novembre 1982 lo scultore Edgar Guzmàn è riuscito a lasciare il paese dopo essere stato informato in via confidenziale che stava per essere sequestrato.

- Nel settembre 1982 è stato sequestrato Rolando Medina, il più brillante critico letterario della storia del Guatemala, oltre che scrittore e poeta. Il sequestro è avvenuto davanti alla Scuola di Storia dell’Università di San Carlos, alla presenza della moglie Sandra Judith che ha preso nota delle targhe delle vetture e ha testimoniato lo svolgersi dei fatti.

- Tra i fatti pienamente comprovati citiamo infine il caso del drammaturgo Otto Gaytàn che nel novembre 1982 è riuscito a sfuggire ai suoi sequestratori saltando nel cortile della casa accanto.

### *La stampa*

Nel paese esiste l’autocensura dovuta allo stato di terrore e la censura esercitata impartendo ordini ai direttori e ai giornalisti dei mezzi di comunicazione.

- Negli ultimi quattro anni sono stati sequestrati 23 giornalisti che non sono più ricomparsi, né si hanno loro notizie. Altri 23 sono stati uccisi per strada a colpi di arma da fuoco. Tra i sequestrati possiamo ricordare Sonia Calderòn de Martell, Abner Recinos Alfaro e Irma Flaker. Tra gli assassinati Marco Antonio Cacao Munos, Jesùs Marroquìn Castaneda e Jorge Marroquìn Mejia.

- La stessa Società interamericana della stampa (SIP), in un rapporto del 1980, sostiene che il Guatemala è uno dei paesi più pericolosi per l’attività giornalistica. Circa cento giornalisti sono stati costretti ad abbandonare il paese a seguito di attentati e di minacce di morte.

- Il 5 luglio 1980 è stato ucciso dai G-2 dell’esercito il giornalista Marco Antonio Cacao Munòz, membro del Partito socialista democratico. Il ministro dell’Interno Donaldò Alvarez Ruiz aveva dichiarato al suo responsabile dell’ufficio stampa, Elias Barahona, che Cacao Munoz era accusato di fare viaggi troppo frequenti in Messico e in Costa Rica. Il crimine è stato attribuito all’Esercito segreto anticomunista. Alvarez Ruiz aveva detto confidenzialmente a Barahona che Cacao Munoz era “ un bravo ragazzo, ma non risparmiava mai la lingua per parlare male del governo”.

- Come conseguenza di tutto ciò, attualmente i giornalisti sono stati costretti ad organizzarsi segretamente per garantire un’informazione obiettiva su quanto accade nel loro paese.

### *c) La repressione religiosa*

Nonostante le relazioni diplomatiche con la Santa Sede, il primo intervento contro i cristiani risale al 9 maggio



1967, dopo che da parte dei vescovi era stata denunciata la violenza.

- Nel 1968 sono stati espulsi dal paese i fratelli Melville, sacerdoti statunitensi. In seguito, mentre montava l'opposizione popolare contro il governo, il clero e gli operatori pastorali hanno preso coscienza e dato voce a coloro che non ne avevano, di fronte alla miseria e alla discriminazione della popolazione povera e, in particolare, degli indigeni profondamente religiosi.

- Nel dicembre del 1971 un gruppo di operatori pastorali ha chiesto la fine dello stato d'assedio: gli stranieri sono stati espulsi e i guatemaltechi minacciati.

- L'impegno dei cristiani a fianco delle lotte popolari si accresce in occasione del terremoto del 4 febbraio 1976 e della lettera pastorale "Uniti nella speranza". Il vescovo del Quiché difende i dirigenti studenteschi cristiani perseguitati. Nella Quaresima del 1977 viene costituita l'Unione dei sacerdoti (Cosdegua) e nel novembre 1977 il Comitato di Giustizia e Pace.

- Il massacro di 130 contadini, avvenuto il 29 maggio 1978 a Panzoa, rappresenta un caso limite. Il vescovo di Las Verapaces e gli operatori pastorali protestarono, la suora spagnola Raimunda Alonso Queralt fu espulsa e la polizia avviò un'inchiesta sui sacerdoti della regione.

- Il 30 giugno il sacerdote Hermógenes López Coarchita è stato assassinato perché si era identificato con le lotte sociali della sua comunità e perché aveva lanciato un appello per la soppressione dell'esercito.

- Con la presidenza di Romeo Lucas García aumenta la repressione; il 4 agosto viene assassinato Mario Mujía Córdoba, cristiano, assieme ad altri dirigenti.

- Padre Carlos Stetter della diocesi di Huehuetenango, dopo essersi impegnato in un lavoro di promozione sociale, è stato espulso nel 1979.

- I gesuiti sono stati soprattutto accusati di essere comunisti: l'11 gennaio 1979 essi hanno risposto con una professione di fede e di servizio.

Il 1980 è caratterizzato da due fatti: la repressione nella diocesi del Quiché e la sua chiusura, e una repressione consimile a Escuintla.

1) Il 31 gennaio 1980, 27 contadini indigeni del Quiché, operai, studenti e abitanti delle borgate, sono stati uccisi a colpi di mitraglia e arsi vivi nell'Ambasciata di Spagna per ordine del presidente e del ministro di Governo: In quell'occasione sono morti numerosi catechisti.

Il 4 giugno padre José María Cirera, M.S.C.M., spagnolo, parroco di Chajul, è stato assassinato assieme al suo sagrestano. Il 10 luglio è stato assassinato padre Faustino Villanueva, M.S.C.M., parroco di Joybaj. Il 19 luglio il vescovo Juan Gerardi, presidente della Conferenza Episcopale Guatemalteca ha subito un attentato.

La diocesi di Quiché è stata chiusa per protesta. L'1 novembre il Papa ha inviato una lettera di incoraggiamento e appoggio ai vescovi, ma il 20 novembre è stato negato il permesso di entrare nel paese al vescovo, di ritorno da Roma.

2) La diocesi di Escuintla ha cominciato ad essere perseguitata dall'1 marzo 1980, quando il vescovo Rios Montt, fratello dell'attuale presidente, si è schierato a favore dei contadini.

Il Centro di Emaùs, luogo di riunioni e di incontri, è stato perquisito. Il filippino Padre Conrado de la Cruz, I.C.M., parroco di Tiquisate, è tutt'ora sotto sequestro. Il belga padre Walter Woodeckers, J.C.M., parroco di Santa Lucia Cotzumalguapà è stato assassinato.

#### d) *Le libertà sindacali*

Gli attacchi alle libertà sindacali e la repressione contro i sindacati sono iniziati negli anni '60 e hanno assunto caratteri sempre più gravi. Tutte le testimonianze raccolte dal Tribunale e i rapporti della OIT comprovano ripetute violazioni dei diritti sindacali: legislazione restrittiva in materia di diritto di sciopero, morte e detenzione di dirigenti sindacali, perquisizioni delle sedi (cfr. rapporto consegnato dalla OIT [17,9,81] al Segretario Generale delle Nazioni Unite).

Le uccisioni di dirigenti sindacali si sono intensificate a partire dal 1970. Tra l'ottobre 1978 e l'aprile 1979 si era acuita la violenza nell'impianto di imbottigliamento della Coca Cola, dove le leggi sulla contrattazione collettiva erano state violate e membri dei sindacati erano stati prima minacciati e poi assaliti da 80 uomini armati all'interno dello stabilimento. Tra gli attaccanti vi erano alcuni membri della polizia giudiziaria "plotone modello". Gli scioperanti furono picchiati e alcuni lavoratori sequestrati. Il 24 agosto 1980 le forze di sicurezza hanno arrestato 17 dirigenti sindacali nella fattoria "Emaùs" e li hanno torturati. Quell'anno ha segnato un apogeo dell'eliminazione di dirigenti sindacali, poiché 80 di essi sono stati sequestrati e uccisi. Il 21 giugno 1980

la Centrale sindacale CNT è stata perquisita e circondata dall'esercito: 27 dirigenti sindacali, in gran parte segretari generali, sono stati sequestrati e da allora sono scomparsi. In due mesi sono "scomparsi" 44 dirigenti. Da allora le organizzazioni sindacali non hanno più potuto svolgere un'attività pubblica sia per l'impossibilità di esprimersi, che per i continui sequestri dei loro dirigenti. Molti sono stati assassinati. Ogni tentativo di sciopero è stato represso. Gli avvocati non possono più difendere i diritti dei lavoratori che mancano di ogni formazione giuridica e sindacale.

Il 1° luglio 1982 è stato decretato lo stato d'assedio che sopprime i diritti individuali e collettivi e "proibisce il funzionamento delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici". Le Centrali Operaie vengono chiuse e in pratica i diritti sindacali cessano di esistere.

e) *Le libertà personali*

Il problema della scomparsa forzata o involontaria compare in Guatemala nel 1966 e da allora è esistito con intensità variabile (Rapporto di gruppi di lavoro della Commissione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite, testimonianze raccolte dal Tribunale).

Le vittime dei sequestri provengono da ambiti sociali diversi, ma nella maggioranza si tratta di dirigenti operai, di contadini, di indigeni e di responsabili delle comunità cristiane. Nella maggior parte dei casi non si tratta di arresti legali: le vittime vengono sequestrate nelle loro abitazioni, nei luoghi di lavoro, nel corso di riunioni e perfino per strada.

I sequestri sono operati da gruppi di individui, quasi sempre membri delle forze di sicurezza, che agiscono apertamente, utilizzando veicoli usati abitualmente dalle forze di polizia.

Nella maggioranza dei casi siamo arrivati a supporre che la persona scomparsa in realtà sia morta, senza peraltro poterne avere mai la certezza. Solo la scoperta dei luoghi di massacro e di cimiteri clandestini conferma tale ipotesi: per esempio il cimitero di Comalapa (30 cadaveri nel 1980 e 23 cadaveri sotterrati in una fossa comune nel 1981).

È straordinariamente difficile valutare l'ampiezza del fenomeno.

In pratica è quasi impossibile utilizzare i ricorsi legali, in particolare la "exhibición personal", prevista dall'art.79 della Costituzione del 1965. In vent'anni, in una sola occasione si è riusciti con ricorsi legali a far riapparire uno scomparso. La minaccia di rappresaglie violente spiega la mancanza di indagini efficaci.

Non esiste una lista esaustiva degli scomparsi. Il Tribunale dispone di informazioni sufficienti per affermare che questo fenomeno si è manifestato senza interruzioni dal 1966 al 1982, con carattere sistematico. A titolo esemplificativo, il gruppo di lavoro della Commissione per i Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite sulla scomparsa forzata o involontaria ha fornito una lista di 615 persone scomparse dal giugno 1978 all'ottobre 1981, con l'indicazione di nomi, date, luoghi di detenzione, ecc.

Anche il ricorso alla tortura è sistematico. I rapporti presentati al Tribunale rivelano che dal 1954 è stata costantemente praticata nelle più svariate forme, anche le più crudeli. Pochissimi sono riusciti a sopravvivere e soprattutto la mutilazione dei cadaveri riesce a darcene un'idea: uomini e donne sezionati a colpi di machete, corpi decapitati, bruciati e colpiti, donne incinte con il ventre aperto e il feto tra le mani.

La tortura è un segno distintivo dell'esercito, dei corpi di sicurezza e in particolare delle squadre scelte denominate "Kaibiles".

Il Tribunale ha ricevuto numerose testimonianze scritte e ha ascoltato molti indigeni, testimoni diretti degli atti di barbarie.

Numerosi familiari di uno dei testimoni sono morti torturati: il padre, la madre, membri della sua comunità. Le descrizioni rivelano l'orrore: donne rapate a zero, violentate, con i capezzoli tagliati prima di venire uccise lentamente a colpi di machete; unghie strappate, corpi legati sommersi in un pozzo.

Elias Barahona, che per 4 anni è stato addetto stampa del Ministero degli Interni, ha indicato al Tribunale l'ubicazione dei centri di tortura clandestini nella capitale. Egli ha inoltre informato che un progetto di contro-insurrezione suggerito dagli USA al generale Lucas Garcia prevedeva, a supporto dei militari guatemaltechi, la presenza di istruttori israeliani e argentini.

Un rapporto di Amnesty International del febbraio 1981 si conclude affermando che "la tortura e la morte fanno parte di un programma a lungo termine del governo del Guatemala".

Si è accertato che il Guatemala è stato il primo paese a praticare la scomparsa forzata e involontaria come forma di repressione e che il Guatemala ha così ispirato diversi paesi latinoamericani, in particolare il Cile, l'Uruguay e

soprattutto l'Argentina.

f) *Assassinii e massacri*

In Guatemala la repressione ha radici lontane nel tempo, ma l'attuale stato di violenza permanente e sistematica risale all'inizio degli anni '60, al momento della rivolta militare contro il governo del generale Ydigoras Fuentes. In quel periodo nascono le organizzazioni paramilitari, come il Movimento anticomunista nazionale organizzato (Mano), la Mano bianca, lo squadrone della morte e altri ancora che hanno contribuito ad eliminare ogni forma di opposizione politica con minacce, torture e assassinii. Vittime non erano soltanto i guerriglieri, ma in misura sempre maggiore venivano colpiti membri dell'opposizione politica e la popolazione di alcune zone rurali - Quiché, Huehuetenango, Chimaltengango, sospettate di appoggiare la guerriglia.

Le numerose testimonianze pervenute al Tribunale, i molteplici rapporti ricevuti e lo studio di voluminose relazioni di missioni inviate dall'OSA, da Amnesty International e dalla Commissione internazionale dei giuristi accusano senza ombra di dubbio le autorità militari e di governo e le forze di sicurezza di esecuzioni in assenza di processo contro la popolazione civile. Le uccisioni avvengono spesso nei villaggi, ma colpiscono anche la capitale: è il caso di Alberto Fuentes Mohr, ex-ministro degli Esteri, morto il 25 gennaio 1979, di dirigenti politici come l'ex-sindaco Manuel Colòn Argueta o di numerosi docenti dell'Università di San Carlos (27 tra il marzo e il settembre 1980).

Quando però riguarda contadini e indigeni, il crimine assume caratteri di massa. Gli esempi sono numerosi e il Tribunale ha potuto disporre di una documentazione considerevole. Per illustrare il carattere di massa di tale repressione citiamo come esempio i casi più recenti:

- il 29 maggio 1978 a Panzòs, Dipartimento di Alta Verapaz, circa 700 contadini sono stati raccolti in una piazza, dove l'esercito ha aperto il fuoco uccidendone 130;

- il 31 gennaio 1980, 29 indigeni di Quiché hanno occupato pacificamente l'Ambasciata di Spagna. Immediatamente la Sede diplomatica è stata circondata da 400 poliziotti e, malgrado l'intervento dell'ambasciatore, la polizia ha invaso e incendiato l'edificio. I superstiti sono stati solo due, l'ambasciatore e un contadino. Il giorno seguente il contadino è stato prelevato dall'ospedale Herrera, dove era stato ricoverato, e il suo cadavere è stato ritrovato alcuni giorni dopo di fronte all'Università San Carlos. L'incendio ha causato 37 morti, tra cui 8 membri dell'Ambasciata.

Elias Barahona ha dichiarato al Tribunale che l'ordine di assalto era stato impartito dal presidente della Repubblica, generale Lucas Garcia, e che la maggior parte degli ufficiali e delle forze di polizia che avevano partecipato all'azione erano ancora in servizio.

Un altro episodio, successivo al colpo di stato del 1982, è il massacro di San Francisco perpetrato dall'esercito il 17 luglio 1982, che ha causato la morte di 352 persone. Il Tribunale è in possesso di una lista di 302 nominativi e della testimonianza dei sopravvissuti rifugiati in Messico, portata al Tribunale dal sacerdote Ricardo Falla.

Il Tribunale è a conoscenza di numerose stragi perpetrate contro intere popolazioni negli ultimi anni fino a tutto il 1982. Tali stragi mettono in evidenza l'aggravarsi della situazione dopo il colpo di stato del 1982.

I documenti in possesso del Tribunale non consentono una valutazione del numero degli assassinati dal 1954 ad oggi, ma la cifra non è certamente inferiore a 50.000 e probabilmente supera i 100.000.

g) *Il terrore generalizzato*

Dopo il colpo di stato del marzo 1982 la situazione è arrivata a un punto tale da coinvolgere direttamente la maggioranza della popolazione: tra marzo e novembre del 1982 i morti sono stati più di 8.000.

Il terrore consiste nel torturare e massacrare pubblicamente allo scopo di intimidire l'intera popolazione: dal 23 marzo al 30 settembre 1982 sono stati massacrati 4.044 contadini, a gruppi di non oltre 500 persone per volta.

La descrizione del massacro di San Francisco, avvenuto il 17 luglio 1982 è indicativa del metodo generalmente seguito: in questo come in altri casi gli uomini sono stati separati dalle donne e radunati in un locale del villaggio, facendo loro credere che vi si sarebbe tenuta una riunione. Le donne e i bambini di ogni età sono stati raccolti nella chiesa, dove i soldati hanno cominciato a sparare sulle donne. Le sopravvissute sono state separate dai figli e portate in gruppo in case dove sono state assassinate a colpi di machete. In seguito sono stati uccisi i bambini: un testimone ha visto aprire il ventre dei bambini con coltelli e poi sbatterli contro il muro per spaccargli la testa. Dopo una breve pausa, i soldati hanno cominciato con gli uomini: li hanno fatti uscire, hanno loro legato le mani, li hanno buttati per terra e fucilati in quella posizione. Il massacro è andato avanti per un'ora e si è concluso con il lancio di granate sulle case. Due sopravvissuti sono riusciti a scappare da San Francisco

durante la notte. I responsabili di questa strage sono 600 soldati guidati da 6 ufficiali. La politica della “terra bruciata” consiste invece nel distruggere sistematicamente i villaggi per costringere la popolazione ad abbandonarli e a trasferirsi nei “villaggi modello”, creati dopo il colpo di stato del marzo 1982. Da questa data, l’esercito tenta anche di costringere i contadini a costituire “pattuglie civili”. Il Tribunale ha ascoltato numerosi testimoni che hanno riferito che anche di recente (18 agosto e 5 ottobre 1982) avevano subito pressioni per organizzare pattuglie civili. Gli ufficiali parlano di “ordini del governo di Efraín Ríos Montt... per proteggere la popolazione”. Quando i contadini si oppongono, i militari minacciano di distruggere il villaggio in un sol colpo e, se persistono nel rifiuto, bruciano le case dove a volte vi sono bambini in tenera età.

Il trasferimento forzato delle popolazioni implica da parte dell’esercito la costruzione di “villaggi modello”, sull’esempio dei “villaggi strategici” della guerra del Vietnam.

Nell’ottobre 1982, ad esempio, cinquemila contadini originari di 15 villaggi del Dipartimento di Chimaltenango distrutti dagli attacchi dell’esercito, sono fuggiti in montagna. Sotto il controllo dell’esercito sono stati concentrati a San Martín Silotepeque, nella zona di Chuatalum, dove sono stati creati “villaggi modello”. Alcuni sono morti, ma dato che l’accesso alla zona è proibito, non è possibile precisarne il numero.

Il regime di terrore comporta la migrazione forzata e massiccia di popolazioni. E’ impossibile fornire cifre esatte poiché non esistono censimenti, ma le organizzazioni guatemalteche per la difesa dei Diritti dell’Uomo (il Comitato per i Diritti dell’Uomo del Guatemala, l’Episcopato, ecc.) ritengono che il fenomeno riguardi circa un milione di persone, delle quali 200.000 si sono rifugiate all’estero, soprattutto in Messico.

h) *Le Forze armate, le Forze parallele e la creazione dell’uomo disumanizzato*

Le Forze armate e i servizi di sicurezza hanno avuto uno sviluppo macroscopico ed esercitano un’influenza che travalica il campo d’azione militare.

Tale processo si è sviluppato a due livelli: in campo economico l’esercito ha cominciato ad avviare attività in proprio, come la creazione di una fabbrica di munizioni, la partecipazione al progetto di una fabbrica di cemento, la fondazione di una banca e la costruzione della cosiddetta “torre de estacionamiento” nella capitale. A livello di addottrinamento ideologico, l’esercito conduce il canale 5 della TV e ha in progetto la creazione di una Università militare. Sul piano individuale, gli ufficiali di alto grado si sono integrati con circoli dei gruppi dominanti, i cui interessi si riflettono nella politica sociale degli ufficiali.

La militarizzazione rispecchia inoltre l’influenza determinante che esercitano i militari nella vita politica del paese, nel determinare i processi elettorali e nel controllare lo stesso governo attraverso forze politiche prive di una propria autonomia. La militarizzazione della società politica e della società civile spiega il continuo uso del terrore come politica di stato, per il quale vengono utilizzate unità dell’esercito e della polizia o gruppi che si presentano come “paramilitari”, ma che in realtà dipendono dall’esercito.

La militarizzazione spiega inoltre l’assenza di vita politica e di reali alternative democratiche che fino ad oggi hanno caratterizzato il sistema politico del Guatemala.

La politica adottata dai militari dipende in parte dalle tecniche di formazione degli ufficiali e dal loro peculiare processo di socializzazione che, sin dall’adolescenza, tende a separarli dal resto della società e che li porta sia a vivere in quartieri esclusivi come la “colonia militare” di Santa Rosita a Città del Guatemala, sia a sviluppare in loro atteggiamenti di crudeltà e di insensibilità di fronte alla sofferenza umana.

Il Tribunale ha preso inoltre atto di un altro fenomeno: eserciti interi vengono addestrati a violentare, assassinare, torturare e mutilare donne, uomini, bambini e anziani in modo deliberato e cosciente. Tali azioni sono condotte pubblicamente, senza alcun segreto e mostrandosi alle vittime apertamente. L’obiettivo è quello di terrorizzare la popolazione civile e, con l’intimidazione, impedire che essa si organizzi a livello politico ed economico. Ci siamo trovati per la prima volta di fronte a questo problema in occasione del Tribunale per il Salvador. Da allora ci chiediamo come sia possibile che un governo militarizzi dei contadini (è il caso degli eserciti del Salvador e del Guatemala) contro altri contadini. In effetti abbiamo prove che le atrocità sono commesse da soldati di origine contadina che agiscono non solo contro i loro villaggi ma anche contro i loro familiari.

Come si realizza questa politica su vasta scala che porta decine di migliaia di persone ad entrare nella polizia e nell’esercito del Guatemala?

Il metodo ampiamente diffuso è quello di brutalizzare ed alienare ed inizia con il reclutamento dei soldati, per proseguire durante tutto il loro addestramento.

Citiamo, come esempio, quello di un giovane contadino di 17 anni. Appena arruolato, per la prima volta nella

vita gli consegnano scarpe e vestiti, ma poi succede qualcosa di strano: lo chiudono in carcere per due giorni, poi assieme a 60 compagni, viene trasferito e picchiato duramente e sistematicamente. In questa prima fase di addestramento, oltre alle botte, viene continuamente insultato (soprattutto se si tratta di un indigeno) denigrandone i familiari, il villaggio d'origine e tutti gli aspetti della sua vita civile. E' come se li si distruggesse per farli nascere come soldati guatemaltechi.

Per citare le parole di uno dei nostri testimoni, un ex sergente maggiore: "Ogni giorno ci ripetevano le stesse cose: che un soldato deve difendere la patria, che è forte e degno del massimo rispetto. Ci picchiavano a sangue e così eravamo pronti ad uccidere i nostri compagni. Un certo tenente Morales disprezzava noi indigeni e le nostre abitudini. Pretendeva che sostituissimo i nostri familiari con mitragliatrici e le nostre spose con delle prostitute e ci ha insegnato a violentare le donne. Quando lo chiedeva, gli portavamo delle donne e lui, dopo averle violentate, le passava ai soldati.

È così che sono diventato prima soldato e poi sergente. Sono stato promosso perché ero molto bravo nel colpire i miei compagni e il mio stomaco reggeva qualsiasi cosa si facesse".

Esistono inoltre casi comprovati di cannibalismo nelle intenzioni e nei fatti, ad opera soprattutto di tenenti e capitani che lo usano per dare l'esempio alle loro truppe e per terrorizzare la popolazione civile. Un tenente dichiara in una pubblica piazza che "il sangue è dolce"; un altro militare, che ha partecipato all'eccidio della comunità di San Francisco Nentòn, strappa il cuore di un cadavere ancora caldo e se lo porta alla bocca; un capitano o tenente a Todos Santos, Hyehuetenango, mangia il fegato crudo di un uomo considerato sovversivo. Nelle basi militari, soldati e ufficiali si abituano a praticare il cannibalismo, utilizzando il sangue dei sequestrati. Ovviamente tutti questi atti di barbarie generano violenza e odio.

Proprio ricorrendo a questi metodi l'esercito del Guatemala è in grado di effettuare il lavaggio del cervello a migliaia di contadini indigeni, trasformandoli in strumenti di terrore pronti a commettere qualunque atrocità, completamente subordinati ai propri ufficiali, del tutto svincolati dal proprio popolo e anche dai familiari: un esercito di psicopatici nel vero senso della parola, un esercito di zombi disumanizzati e brutalizzati fino a diventare dei disadattati, incapaci ormai di vivere come civili tra civili, oppure di reintegrarsi nei propri gruppi e nelle proprie comunità etniche.

#### *i) Etnocidio e genocidio*

La riduzione dell'indio a categoria subumana si deduce, per esempio, dalle frequenti espressioni di ufficiali di rango intermedio e superiore che proclamano di voler sterminare le popolazioni che, a loro avviso, appoggiano la guerriglia, "fino ad estirpare il seme".

Il concetto della trasmissione biologica della colpa e del delitto si traduce nella distruzione di interi villaggi e nell'uccisione di bambini che non hanno ancora l'uso della ragione: è come se essi fossero parte di un organismo malato, un cancro o una specie di erba cattiva che bisogna estirpare.

Un esempio, ampiamente documentato, di annientamento di una popolazione organizzata in comunità (villaggio o fattoria o una combinazione di entrambi) è il massacro di San Francisco, Nentòn, Huehuetenago, del 17 luglio 1982. I sopravvissuti sono stati intervistati separatamente, in tempi diversi e da diverse persone. I loro racconti coincidono sempre e certamente non possono essere il frutto di una congiura internazionale. Nel massacro di San Francisco i soldati hanno dapprima eliminato le donne, che erano state separate dai bambini, e poi i bambini, squarciando loro il ventre con un coltello e/o scaraventandoli contro pali di legno. I nostri informatori sono testimoni oculari di queste atrocità. Poi i soldati hanno ucciso gli uomini rinchiusi nell'ufficio amministrativo. Se vi sono stati sopravvissuti, che sono poi i diretti testimoni del massacro, è perché tre di essi sono riusciti a scappare mentre i militari uccidevano gli uomini e incendiavano l'ufficio. Il fumo e il calore hanno facilitato la fuga consentendo loro di saltare dalla finestra senza essere visti. Inoltre l'ultimo sopravvissuto non è stato colpito dalle ultime granate perché si è buttato a terra, ed essendo ormai buio, hanno creduto che fosse morto. I soldati e gli ufficiali avevano intenzione di sterminare tutto il villaggio.

Durante il periodo di Rìos Montt si sono verificati altri casi simili in mesi e zone diverse del paese. In aprile, prima della Settimana Santa a La Unión, Inxàn, 390 morti; il 17 giugno, a Pambach, San Cristobal, Alta Verapaz, 96 assassinati; il 18 luglio a Plan de Sánchez, Rabinal, Baja Verapaz, da 200 a 250 morti; il 13 settembre, ad Agua Fria, Uspantàn, Quiché, circa 350 morti; il 26 settembre a Laz Rosas e Chijocòn, San Martín Jilotepeque, Chimaltenago, circa 275 assassinati.

Le unità sociali di base, cioè i villaggi, i dipartimenti, ecc. (ma non la famiglia), sono di fatto dei microgruppi et-

nici che, in quanto tali, godono di una propria identità, distinta ma non contrapposta a quella maggiore del municipio, dell'area linguistica e, in generale, dell'etnia indigena. In questo senso, un abitante di Paxjut, per esempio, possiede una identità culturale che lo vincola al suo villaggio, e anche al municipio di Rabinal, e più in generale alla comunità che parla la lingua achì e al popolo indigeno nel suo insieme.

Tentare quindi di distruggere totalmente un microgruppo etnico, compresi i bambini, significa agire non solo per motivi politici, ma anche per motivi razziali. Si tratta di genocidio nel senso letterale della parola.

### 3. IL CONTESTO ECONOMICO, SOCIALE, POLITICO E CULTURALE

L'insieme dei fatti raccolti dal Tribunale può essere interpretato correttamente solo se inserito in un contesto più globale, che tenga parimenti conto degli elementi della struttura economica, sociale, politica e culturale della società guatemalteca e dei motivi fondamentali dei comportamenti già citati.

#### a) *Principali caratteristiche del Colpo di Stato del 1954.*

Il colpo di stato del 1954 ha completamente modificato l'orientamento della società guatemalteca. Artefice principale è stato il governo degli USA, ed in particolare la CIA, come del resto risulta documentato in studi recenti. Il colpo di stato, difendendo gli interessi delle grandi imprese USA e con l'appoggio dei latifondisti locali, ha creato una struttura di potere che, escludendo definitivamente le masse, si è alienata ogni consenso popolare. E' stato così instaurato un vero e proprio stato di guerra che si esprime in una strategia controinsurrezionale, le cui radici profonde affondano nelle strutture socio-economiche esistenti e nei fenomeni di dominazione internazionale.

#### b) *Le differenze regionali del sistema economico e l'eterogeneità sociale. La sua progressiva gerarchizzazione*

In un paese caratterizzato dal ruolo dominante svolto dall'agricoltura (il 70% della popolazione attiva lavora nel settore agricolo, il 12,5% in quello industriale e il 17,5% nel settore dei servizi) e da quello sempre più rilevante dell'industria petrolifera, è evidente che la proprietà della terra continua ad essere un fattore decisivo nella costituzione della struttura sociale. La caduta del valore produttivo del suolo ha portato a differenti forme di sfruttamento della terra. Questo fenomeno storico-coloniale persiste e oggi è ancor più accentuato dallo sviluppo della tecnica. Si spiega così la concentrazione della terra nelle mani di grandi imprese agricole (nel 1979, il 2,6% delle aziende agricole possiede oltre 45 ettari e utilizza il 65,1% delle terre coltivate) e l'incremento dei minifondi, sotto la spinta di una crescita demografica galoppante (tasso annuale del 2,82%). Nel 1950 esistevano nel paese 74.300 "fattorie" con meno di 0,7 ettari; nel 1979 erano 166.700; l'88,1% delle aziende agricole occupava il 16,1% delle terre. Nel 1970 174.900 contadini erano senza terra.

Questa distribuzione differenziata della terra e le difficoltà di comunicazione derivanti da una orografia accidentata, hanno dato vita, nel corso della storia, ad una società fortemente diversificata da regione a regione. Oggi, questa segmentazione sociale tende a ridursi, da una parte per la mobilità economica della borghesia agraria, e dall'altra per la mobilità geografica che la situazione economica impone alla mano d'opera rurale e in particolare ai gruppi indigeni.

Possiamo individuare due tipi di regioni:

#### *Le regioni ad economia capitalistica in espansione*

- la Costa Sud, dove le grandi aziende agricole industrializzate sono orientate verso l'esportazione (cotone, zucchero, agrumi). Esse sono gestite da una borghesia moderna e la forza lavoro è costituita da una mano d'opera sedentaria "ladina" e da lavoratori autoctoni, stagionali.
- La Costa Nord, una regione con aziende bananiere a capitale straniero, gestite da intermediari locali e punto di attrazione per i contadini senza terra.
- l'Alto Nord, regioni di pianure incolte trasformate dalla borghesia locale in zone di pascolo per l'esportazione di carne, e utilizzate dalle compagnie straniere per l'estrazione del petrolio. In questa zona affluiscono contadini indigeni e "ladini".
- L'Oriente, con una popolazione esclusivamente "ladina", dove si sviluppano medie imprese di ricchi contadini che tendono ad una concentrazione della terra, e all'espulsione dei contadini più poveri.

#### *Le regioni economicamente e socialmente tradizionali*

- La Boca è la regione delle piantagioni di caffè, appartenenti ad una ristretta oligarchia, la cui forza lavoro è

costituita da un nucleo di salariati permanenti (ladini) e da una mano d'opera indigena di operai agricoli stagionali.

- L'Altipiano e il Basso Nord, zone di montagna completamente indigena. Di fronte alla crescita demografica, la popolazione è costretta ad una emigrazione temporanea o definitiva.

- Il Basso Nord era originariamente costituito in parte da latifondi di coloni e in parte da minifondi di comunità indigene. La possibilità di estrarre petrolio e nichelio ha praticamente portato alla totale espulsione della popolazione indigena.

Il lento sviluppo industriale non consente di assorbire la mano d'opera rurale eccedente. Per questo, nel 1979, il 20% della forza lavoro era disoccupata e il lavoro nero ha toccato la punta del 54%. E' infine necessario esaminare la crescente dipendenza dall'estero, di cui parleremo più avanti.

Dal punto di vista sociale, la società rurale continua ad essere dualista: una borghesia agraria, spesso industriale, che si contrappone ad una forza lavoro salariata, in gran parte costituita da lavoratori stagionali, di origine indigena. La borghesia non è omogenea: ne fanno parte l'oligarchia del caffè, la borghesia moderna legata all'industria agricola e il "campesinado" arricchito. Tra i contadini il fattore etnico non è solo un elemento di status sociale, ma ha delle implicazioni sul piano dell'occupazione e della conservazione del posto di lavoro.

#### c) La dominazione economica

Dopo l'intervento del 1954, la permanente alleanza tra gli Stati Uniti e i settori delle classi dominanti più disponibili a tale subordinazione, ha favorito una crescente penetrazione del capitale straniero nell'economia guatemalteca. Questo fenomeno costituisce un fattore determinante della dipendenza strutturale e del crescente inserimento del Guatemala nella sfera di influenza nordamericana.

Negli anni 60, si manifesta un nuovo orientamento degli investimenti stranieri tradizionalmente attratti dal settore bananiero, dei trasporti e della comunicazioni. I nuovi investimenti, soprattutto nordamericani, si dirigono verso le industrie legate al Mercato Comune Centroamericano, come punti chiave della strategia "desarrollista" promossa dagli Stati Uniti. Dagli anni 70 in poi, gli stessi interessi monopolistici si dirigono verso il turismo e verso alcuni settori produttivi strategici, quali l'estrazione del nichel e del petrolio (rispettivamente 250 e 300 milioni di dollari). Nel 1980, gli investimenti privati statunitensi controllavano 34 delle 40 imprese più importanti del paese.

È importante anche sottolineare il ruolo significativo svolto in questi ultimi anni dal grande capitale finanziario. Nel giugno del 1981 l'esposizione delle otto maggiori banche degli Stati Uniti in Guatemala raggiungeva 331,9 milioni di dollari. Aumentando il volume degli affari e la circolazione monetaria, aumentavano anche i margini di guadagno.

Lo stato di dipendenza in cui versa l'economia guatemalteca rispetto agli obiettivi del capitale transnazionale, e al commercio sostanzialmente orientato verso gli Stati Uniti, hanno reso più acute le tradizionali distorsioni della sua economia. Alcune imprese, assumendo poca mano d'opera ed escludendo i pagamenti d'imposte, recano ben pochi benefici al paese (è il caso delle imprese di nichel e di petrolio).

Le conseguenze della crisi capitalistica internazionale e l'incapacità della politica controinsurrezionale di garantire un clima di sicurezza al capitale straniero, si sono tradotte infine in una diminuzione degli investimenti stranieri. La Eximbal (nichel) fin da settembre del 1980 ha ridotto le proprie attività e un centinaio di imprese, legate al turismo, hanno preferito chiudere.

Questa dipendenza economica ha ulteriormente inasprito gli antagonismi già esistenti in seno alla società guatemalteca, rafforzando contemporaneamente la volontà degli imprenditori stranieri di difendere ad ogni costo i propri interessi. In questo senso, questa dipendenza costituisce uno dei maggiori ostacoli a qualsiasi cambiamento strutturale nell'economia di questo paese.

#### d) Il conflitto culturale e religioso

I rapporti di dominazione economica e politica tendono a trasferirsi sul terreno culturale e religioso. I settori dominanti della società guatemalteca non sono riusciti a determinare una identità nazionale, ma solo a promuovere una cultura riflessa, imitativa dei diversi centri egemonici che, dalla Conquista in poi, hanno controllato il paese politicamente ed economicamente.

È proprio a partire da questa cultura dipendente che i settori dominanti cercano di imporre la propria egemonia sui settori popolari e in particolare sugli indigeni, mediante una profonda azione di distruzione culturale. Allo stesso tempo, a questi settori è negato l'accesso alla cultura occidentale.

La dominazione ideologica si realizza inizialmente tramite il mito della superiorità spagnola e della religione cattolica, considerata come elemento determinante di questa superiorità: gli indigeni subiscono con la convinzione, indotta dall'inganno, che questa è la volontà di Dio. Tuttavia la popolazione indigena non ha mai dimenticato che per preservare la propria identità era necessario preservare la propria cultura. Rispetto ai gruppi dominanti, la difesa della specificità etnica agisce come elemento sovversivo, contenendo elementi ideologici che preparano la trasformazione del sistema sociale.

Negli ultimi anni, la dialettica culturale e religiosa ha raggiunto toni sempre più aspri. Da una parte il processo di distruzione culturale ha raggiunto proporzioni gigantesche, traducendosi in una vera e propria politica di annientamento. Dall'altra, la difesa dell'identità culturale si è trasformata in un momento decisivo della lotta di liberazione e la stessa fede cristiana gioca un ruolo positivo nella trasformazione della coscienza dei settori popolari.

Oggi, il presidente Rios Montt tenta di manipolare le Chiese protestanti per legittimare il suo governo fino a convertirlo in una virtuale teocrazia. Egli sostiene di governare: "non grazie ai voti o alle mani, ma per volontà di Dio". Alcune sette fondamentaliste (in contrasto con la maggior parte degli Evangelici), arrivano a vedere nel colpo di stato e nel governo un miracolo di Dio e la sconfitta di Satana.

Tuttavia negli anni 60 si avvia un processo di trasformazione caratterizzato da una precisa identificazione con gli oppressi del paese, processo che coinvolge settori sempre più ampi della Chiesa cattolica e delle Chiese protestanti. Sorgono così il "Comité de Unidad Campesina" (CUP), la "Coordinadora de Pobladores" (CDP), il "Frente Estudiantil Robin Gracia Universidad y Secundaria" (FER'SU), il "Comité Pro Justicia y Pas de Guatemala" e la Chiesa guatemalteca in esilio. Particolare attenzione merita la nascita dei "Cristiani rivoluzionari" che prendono il nome di Don Vicente Menchu, catechista indio del Quiché, assassinato nel massacro dell'Ambasciata di Spagna. In quella tragica occasione, si è consumato un matrimonio di sangue tra i settori popolari operai e contadini, indios e "ladini", credenti e non-credenti che ha vivificato la lotta popolare rivoluzionaria.

In questa lotta, la fede cristiana, che era stata utilizzata per reprimere l'identità culturale di origine maya, si trasforma in uno strumento per difenderla. Così si spiega la brutale repressione esercitata su tanti cristiani laici, sacerdoti, pastori e persino vescovi.

#### e) *Il Guatemala nella geopolitica regionale centroamericana*

A) Oggi l'America Centrale, e il Guatemala in particolare, continuano a fornire materie prime e benefici alle corporations statunitensi. La zona ha acquistato un'importanza strategica speciale. Il Guatemala è il paese chiave per il controllo da parte degli Stati Uniti di tutta l'area dei Caraibi, compresa la parte settentrionale del Sudamerica. Washington è convinta che una rivoluzione democratica in Guatemala costituirebbe la tessera del "domino" la cui caduta provocherebbe un cambiamento molto profondo in tutta la regione.

B) Il governo degli Stati Uniti, inoltre, subordina la sovranità di tutti i popoli dell'America Centrale, e di quello del Guatemala in particolare, alla sua politica di confronto globale con l'Unione Sovietica. E' essenziale, in questo senso, che i regimi della zona possano mobilitarsi in fori internazionali per appoggiare incondizionatamente le sue posizioni.

C) Il Guatemala ha servito gli interessi geopolitici degli Stati Uniti in vario modo. Il colpo militare del 1954, appoggiato e diretto dagli Stati Uniti, è servito come modello e punto di riferimento per tentare di soffocare future rivoluzioni in America Latina. Ciò apparve evidente con lo sbarco alla Baia dei Porci, a Cuba, nel 1961, come fa notare lo scrittore Immerman, che nel suo libro *U.S. intervention in Guatemala* (citando informazioni confidenziali e segrete del governo degli Stati Uniti), precisa che molti agenti della CIA che erano intervenuti attivamente nel colpo militare in Guatemala del 1954, parteciparono all'organizzazione dell'impresa cubana. Il Guatemala, poi, è servito anche come punto d'appoggio per gli interventi nordamericani nella zona dei Caraibi e dell'America Centrale. Nel periodo più recente i regimi di Lucas Garcia e Rios Montt hanno offerto santuari e appoggi di vario genere ai terroristi somozisti che tentano il rovesciamento del governo sandinista in Nicaragua. Infine, i regimi militari guatemaltechi, insieme a quello di Somoza, furono i maggiori strumenti nella creazione dell'organizzazione militare regionale CONDECA, voluta dagli Stati Uniti, con compiti di "forza regionale poliziesca" contro le rivoluzioni locali, evitando così di inviare direttamente truppe nordamericane. Dopo la rivoluzione in Nicaragua, questa organizzazione è stata sostituita dalla strategia detta del "triangolo di ferro", che consiste nel coordinare le forze armate del Guatemala, Honduras e El Salvador nella repressione contro i movi-



menti popolari e nei tentativi di rovesciare il governo sandinista in Nicaragua.

Va anche ricordato che alla fine degli anni 60 il governo degli Stati Uniti ha scelto il Guatemala come proprio laboratorio per sperimentare tecniche di lotta contro-rivoluzionaria. Tali tecniche sono state poi applicate in altre regioni dell'America Latina.

D) Anche altri Stati intervengono nella regione, ancora più massicciamente dopo la sospensione, nel 1977, dell'aiuto militare degli Stati Uniti al Guatemala. In particolare Israele, che dopo quella data ha assunto il ruolo di principale fornitore dell'esercito. Ha assicurato aerei ARAVA, mezzi blindati REY-MK, mortai da 81 mm, bazookas, lanciagranate, fucili "Galil" e tonnellate di munizioni. Ha anche assicurato l'addestramento della forza aerea ed ha contribuito a quello della polizia.

Anche i governi del Cile e dell'Argentina hanno collaborato alla formazione dell'esercito e della polizia con corsi di contro-insurrezione, conferendo così alla regione una dimensione continentale più netta.

#### f) *Le conseguenze socio-economiche*

Una struttura economica, sociale, politica e culturale così configurata comporta una serie di conseguenze.

- Brusca trasformazione sociale e nuova configurazione dell'opposizione sociale.

Una delle caratteristiche principali è la dissoluzione del "campesinado" tradizionale, senza che per questo si instauri una strutturazione sociale, cosa che potrebbe aprire la via allo sviluppo economico e alla fioritura culturale. I meccanismi di questo processo sono vari. Consistono in spostamenti di popolazioni rurali, principalmente di origini india, a causa dell'espropriazione economica, del terrore politico o della creazione dei "villaggi strategici"; in emigrazioni che trasformano centinaia di migliaia di contadini in braccianti provvisti appena dei mezzi di sussistenza; nella creazione di gruppi emarginati dal sistema economico che vanno a ingrossare le file dei "pobladores" urbani.

Dall'altra parte, i gruppi dominanti si trasformano rapidamente, e le contraddizioni esistenti fra di essi sono la causa fondamentale della loro incapacità di stabilire un autentico potere. Sono anche queste contraddizioni che li inducono a vedere nell'esercito la salvaguardia dei propri interessi economici, sacrificando come contropartita, in una certa misura, gli interessi politici. La gerarchia militare, infatti, utilizza il proprio potere politico per diventare protagonista anche dell'economia, appropriandosi delle terre, soprattutto nel settore delle piantagioni.

- Impoverimento crescente della popolazione contadina e operaia.

Questa situazione economica e politica genera un impoverimento crescente dei gruppi contadini e operai (il 70% della popolazione ha un reddito annuale di 42 dollari), le cui necessità più vitali di sussistenza, di salute e di istruzione non trovano alcuna soluzione. La mortalità infantile (l'88,8 per mille dei bambini inferiori ad un anno), la sotto-alimentazione (il 75% dei bambini al di sotto dei cinque anni), l'analfabetismo (il 60% della popolazione al di sopra dei sette anni e l'82% della popolazione rurale), le infermità endemiche aggravate dalla mancanza di acqua potabile e di servizi igienici in quasi il 60% delle case, aumentano costantemente nelle classi subalterne, raggiungendo proporzioni allarmanti.

- Espropriazione delle ricchezze del paese.

È da sottolineare che il Guatemala ha subito una vera espropriazione delle proprie risorse naturali. La produzione mineraria e petrolifera è nelle mani di compagnie straniere. Inoltre, la produzione agroindustriale viene orientata essenzialmente verso l'esportazione, mentre la popolazione soffre la fame e la malnutrizione.

- Stabilimento di uno Stato totalitario.

La crisi politica permanente, dal rovesciamento della democrazia nel 1954, è diventata manifesta con l'utilizzazione della forza militare e con il carattere illegittimo della direzione politica del paese. Il colpo di Stato del marzo 1982 non è che un episodio in più di questo processo.

L'esercito si è ancora di più confuso con l'apparato dello Stato, provocando una massiccia occupazione militare della campagna e, di conseguenza, massacri di contadini sempre più gravi. La nota teoria della Sicurezza Nazionale ha costituito la base ideologica dello Stato, ma nel 1982 ha fatto la sua apparizione un fatto nuovo: l'uso della religione come fattore ideologico. La sua funzione è, da una parte, quella di fornire una legittimità all'azione dei militari, identificando il nemico interno con il Male Assoluto, dall'altra quella di migliorare l'immagine esterna, conferendole rispettabilità, onorabilità e il senso di una crociata anticomunista.

- Repressione particolare delle popolazioni indigene.

In corrispondenza con il progetto economico, la popolazione india è stata oggetto di una politica repressiva particolarmente crudele. Il progetto, per sua stessa logica, esige infatti, non solo la dissoluzione delle forme di

organizzazione sociale precapitalistiche per facilitare la formazione di un mercato del lavoro adeguato allo sviluppo del capitalismo agrario, ma anche la prevenzione di qualsiasi forma socio-culturale di resistenza popolare. Questo spiega in parte la brutalità della repressione esercitata contro la popolazione indigena.

Ma c'è da aggiungere che il disprezzo per l'indio, che quasi non viene considerato un essere umano, oggi viene nuovamente alimentato in seno alle forze della repressione, proprio per legittimare la brutalità e i massacri. Da quasi un secolo l'oligarchia del caffè aveva costruito il suo predominio non su un'ideologia liberale bensì sul razzismo, che naturalmente aveva facilitato lo sfruttamento negando all'abitante naturale di questa terra la sua stessa condizione di cittadino, rinnovando le pratiche coloniali in tutte le istituzioni della società civile. Distruggere l'indio nella sua stessa identità etnica diventa così un obiettivo degli interessi economici.

#### g) *La resistenza popolare*

Di fronte a queste situazioni di ingiustizia patente, la resistenza popolare è apparsa in progressione. Mentre negli anni 60 i gruppi di resistenza organizzata erano composti da persone della classe media e della classe operaia urbana, oggi essi appaiono impiantati in zone rurali con basi sociali forti nella popolazione contadina o indigena, in seguito alle nuove modalità dello sfruttamento economico e della distruzione culturale. I quattro movimenti principali di lotta armata, coordinati nella URNG (Unità Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca), sono l'EGP (Esercito Guerrigliero dei Poveri), le FAR (Forze Armate Ribelli), l'ORPA (Organizzazione del Popolo in Armi) e il PGT (Partito Guatemalteco del Lavoro). Questi movimenti, nelle rispettive zone di operazione e ognuno con le caratteristiche proprie, accolgono contadini, intellettuali, operai, indios e ladini, cristiani e non cristiani. Danno continuità alle lotte sociali, soprattutto attraverso le organizzazioni sindacali e i partiti operai, e una prospettiva di ampliamento delle basi contadine. Per certi aspetti, il loro sviluppo somiglia ai movimenti di resistenza che operarono contro i nazisti, in Europa, durante la seconda guerra mondiale.

Il fronte ampio formato dal CGUP (Comitato Guatemalteco di Unità Patriottica) raggruppa inoltre vasti settori dei partiti politici che si oppongono al totalitarismo del regime e organizzazioni culturali, umanitarie, religiose. C'è anche da segnalare la Commissione per i Diritti Umani e la Commissione Pro-Justicia y Paz.

Tuttavia in Guatemala la resistenza ha una cultura fondamentale basata sulle popolazioni indigene. Per secoli queste popolazioni hanno sviluppato soprattutto una resistenza culturale passiva. Oggi questa resistenza si manifesta con un'organizzazione crescente che ha il suo punto di partenza nelle comunità locali.

D'altra parte, la decentralizzazione pastorale avviata dalla Chiesa cattolica con lo sviluppo delle comunità di base, la moltiplicazione dei catechisti e dei "delegati della parola", nonché il ritorno alla Bibbia, ha provocato una più forte presa di coscienza politica e un'apertura della coscienza religiosa alle dimensioni sociali. Varie chiese protestanti seguono anch'esse questa stessa dinamica.

Si tratta di un conflitto che vede, da una parte un potere militare che garantisce gli interessi di una minoranza locale e di alcune imprese straniere, e dall'altra diverse componenti di un popolo spogliato dei propri diritti elementari. Non si tratta di un confronto fra l'estrema destra e l'estrema sinistra con l'esercito come arbitro, e ancora meno di un conflitto Est-Ovest, come viene presentato di solito.

## 4. IL DIRITTO

### a) *Illegittimità del regime e del governo del Guatemala*

Considerando i fatti provati nella seconda parte di questa sentenza e, in modo specifico, quelli relativi alle misure di repressione istituzionalizzata nello Stato del Guatemala, il regime politico configurato in questo paese a partire dal 1954, così come l'attuale governo del generale Ríos Montt, è illegittimo in base ai principi giuridici che ispirano ogni Stato democratico e in base alle norme del Diritto Internazionale Penale.

In relazione ai principi dello Stato democratico:

1) Nonostante fino al 22 marzo 1982 fosse vigente la Costituzione del 15 settembre 1965, la pratica politica dei poteri pubblici ha stabilito un regime il cui funzionamento implica necessariamente la violazione dei principi di rappresentatività democratica, di divisione dei poteri e di garanzia e rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

2) A partire dal colpo di Stato del 23 marzo 1982 e della deroga della Costituzione, la legislazione fondamentale del governo di Ríos Montt è in contraddizione diretta con la nozione stessa dello Stato democratico. Il decreto legge 24-82 che contiene lo statuto fondamentale del governo, il decreto 46-82 che stabilisce la legge dei

Tribunali del Foro Speciale e il decreto 45-82 che stabilisce lo stato d'assedio, presuppongono:

- la negazione del principio di rappresentatività democratica e dell'esercizio dei diritti politici, essendo soppressi i partiti e derogata la legislazione elettorale (art. 112 D.24-82);
- la violazione del principio di divisione dei poteri, con l'assunzione da parte dell'esercito delle funzioni esecutiva e legislativa, del potere di nomina e rimozione del presidente della Corte Suprema di Giustizia, di tutti i magistrati degli altri tribunali collegati e del Procuratore Generale della Nazione; così come "l'esercizio di qualsiasi altra funzione pubblica o attribuzione non fissate nello Statuto di governo né nella legislazione vigente della Nazione" (artt. 4-26-108 del D.24-82);
- la violazione dei principi di indipendenza e inamovibilità del potere giudiziario, del principio di legalità penale e delle garanzie minime (fase istruttoria, di decisione e di ricorso) della procedura penale (artt. 3,4,5,8,33,37 e 39 D.46-82);
- la situazione permanente di stato d'assedio il cui vigore è stato continuamente prorogato fino al momento presente.

In base al Diritto Internazionale Generale, perché:

1) L'esecuzione del piano antinsurrezionale come asse centrale della politica interna del regime e dell'attuale governo di Rios Montt, configura una situazione di violazione istituzionalizzata di norme imperative del diritto internazionale e di compimento di atti configurabili come crimini internazionali. Allo stesso modo "ha creato un clima endemico di allarme totale, e perfino di terrore, che ha sovvertito la Stato di diritto e nella pratica ha compromesso la maggior parte dei diritti stabiliti nella Convenzione Americana dei Diritti dell'Uomo" (rapporto dell'OSA del 14 ottobre 1981, trasmesso alla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Doc. E/CN.4/1501).

2) La scomposizione e disfunzione delle istituzioni che compongono lo Stato, impediscono al regime e al governo di assicurare il rispetto dei suoi impegni internazionali e di garantire il controllo della società civile, cioè le condizioni minime di efficacia richieste in diritto internazionale. Sintomi di questa situazione sono l'assalto all'Ambasciata di Spagna, il 31 gennaio 1980, compiuto dalle stesse forze di sicurezza dello Stato; l'incremento dell'apparato repressivo e perfino il riconoscimento che "non esistono condizioni adeguate di sicurezza" per ricevere il rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite o la Commissione Interamericana dei Diritti Umani dell'OSA (lettera del rappresentante permanente del Guatemala presso le Nazioni Unite al Segretario Generale e alla Commissione per i Diritti Umani dell'ONU Doc. E/CN. 4/1438).

In conseguenza, il regime del Guatemala e il governo del generale Rios Montt, non solo non presentano i requisiti di uno Stato di democrazia formale, ma si situano al margine di ogni diritto e in chiara contraddizione con norme imperative del diritto internazionale generale. In questa situazione si può affermare, in conformità con il diritto internazionale generale, che il popolo del Guatemala ha diritto all'insurrezione.

b) *Situazione di conflitto armato interno*

A) La lotta armata che oppone le forze armate del Guatemala alle organizzazioni raggruppate nell'Unità Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca (URNG), configura un conflitto armato interno conforme all'art.1 del II protocollo aggiuntivo, del 1977, alla Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949, le cui norme sono dunque applicabili. In conseguenza, il governo del Guatemala è obbligato a rispettare le disposizioni che:

- 1) proibiscono gli assassinî, le torture, le punizioni collettive, la cattura di ostaggi, gli atti di terrorismo (art.4);
- 2) stabiliscono la protezione delle popolazioni civili che non potranno essere oggetto di attacchi, e proibiscono ogni atto o minaccia di violenza, il cui scopo principale sia quello di diffondere il terrore fra la popolazione civile, come per esempio l'ordine di trasferimento di dette popolazioni civili (artt.13 e 17);
- 3) assicurano la protezione dei prigionieri di guerra, e in particolare il diritto a essere processati da un tribunale imparziale e indipendente.

B) Nella misura in cui il regime e il governo del Guatemala si fondano sulla violazione grave e sistematica dei diritti umani fondamentali del popolo, si può affermare, in base ad una concezione "in progress" del diritto internazionale, che questa situazione costituisce una violazione del diritto di autodeterminazione dei popoli.

Secondo la Risoluzione 2625 (XXV) dell'Assemblea Generale, ciò significa che:

- le diverse forme di resistenza del popolo del Guatemala, compresa la lotta armata delle organizzazioni guerrigliere rappresentative del popolo stesso, sono legittime;
- è illegittimo l'uso della forza armata da parte dell'esercito e dei corpi di sicurezza del Guatemala, nella misura

in cui priva il popolo del suo diritto alla autodeterminazione, alla libertà e all'indipendenza.

C) Data l'implicazione reale dell'URNG nella lotta armata in Guatemala, nei termini indicati nei capitoli I e II, si imporrebbe, in base al diritto internazionale, il suo riconoscimento come parte belligerante.

c) *Situazione di violazione dei diritti umani*

A) I fatti provati nella parte II di questa sentenza costituiscono una violazione dei diritti umani fondamentali riconosciuti e garantiti dall'ordinamento giuridico internazionale (generale e convenzionale), e in modo specifico dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla Carta dell'OSA, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, dalla Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo, dalla Convenzione sul Diritto Internazionale di Ratificazione, dall'Accordo dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro n.87, relativo alla libertà sindacale e alla protezione del diritto di sindacalizzazione, e dall'accordo della OIT sul diritto di sindacalizzazione e di negoziato collettivo, dalla Convenzione sui diritti politici della donna, tutti strumenti accettati o ratificati dal Guatemala.

B) Queste violazioni dei diritti umani sono giuridicamente definibili "gravi" perché si riferiscono a diritti assolutamente fondamentali, come il diritto alla vita, all'integrità fisica e morale e alla certezza giuridica; "sistematiche" perché corrispondono a piani concreti di azione repressiva diretta contro determinati diritti della popolazione; "massicce" perché colpiscono un elevato numero di guatemaltechi o strati estesi della popolazione, come quello dei contadini indigeni; "strutturali" perché l'azione colpevole o la reazione complice si estendono al complesso dei principali organismi dello Stato del Guatemala.

Tutte queste caratteristiche comportano la definizione di "crimine internazionale", nei termini fissati dall'art.19 del Progetto di articoli sulla responsabilità internazionale degli Stati, che costituisce l'espressione di principi generali ammessi nel diritto internazionale contemporaneo e già compresi in altri strumenti giuridici internazionali, come la Convenzione internazionale contro l'"apartheid" e le risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulla tortura.

C) Nel loro complesso, e nella misura in cui impediscono il diritto all'autodeterminazione del popolo del Guatemala, tali violazioni dei diritti umani fondamentali costituiscono allo stesso tempo un crimine internazionale perché violano la norma imperativa del Diritto dei popoli all'autodeterminazione, che impone agli Stati il dovere di rispettarle, come stabiliscono l'art.1 (2) della Carta delle Nazioni Unite, la Risoluzione 15,14 (XV) del 14.12.60; la Risoluzione 2625 (XXV), l'art.1 del Patto Internazionale dei Diritti Umani (Risoluzione 22-20 [XXI] e l'art.19 del Progetto di articoli citato).

D) D'altra parte i massacri indiscriminati dei contadini indigeni, compresi donne, anziani e bambini, e la forma in cui essi vengono realizzati, evidenziano l'intenzionalità di distruggere, in toto o in parte, la popolazione india del Guatemala. Questi atti si caratterizzano come crimine di genocidio in base all'art.2 della Convenzione per la prevenzione e la sanzione del delitto di genocidio (ratificata dal Guatemala), secondo la quale per genocidio si intendono "gli atti perpetrati con l'intenzione di distruggere totalmente o parzialmente un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale". Questi atti consistono in:

- 1) massacri di membri del gruppo;
- 2) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale dei membri del gruppo;
- 3) sottomissione intenzionale del gruppo a condizioni di esistenza che portino alla sua distruzione fisica totale o parziale;
- 4) misure destinate a impedire le nascite in seno al gruppo;
- 5) trasferimenti forzosi di bambini da un gruppo ad un altro.

E) Allo stesso modo, nel contesto dello sviluppo progressivo del diritto internazionale e in base alle norme dello Statuto del Tribunale di Norimberga, del Codice dei delitti contro la pace e la sicurezza dell'umanità, le violazioni dei diritti umani perpetrate in Guatemala si caratterizzano come crimini contro l'umanità, poiché costituiscono "atti inumani come l'assassinio, lo sterminio, la deportazione, le persecuzioni contro qualsiasi popolazione civile per motivi politici, razziali, religiosi o culturali, perpetrati dalle autorità di uno Stato o da privati che agiscono per istigazione di dette autorità o con la loro tolleranza" (Art.2, Il Progetto, Art. Doc. A/36/535 N.U.).

F) Dall'esame dei fatti presentati al Tribunale si apprende poi l'esistenza di una violazione dei diritti economici della maggioranza del popolo guatemalteco, e in particolare del suo diritto allo sviluppo, in contravvenzione con la Convenzione americana sui diritti umani, ratificata dal Guatemala, nonché con gli articoli 55 e 56 della Carta

delle Nazioni Unite, in virtù delle quali gli Stati hanno l'obbligo di promuovere livelli di vita più elevati, lavoro permanente per tutti e condizioni di progresso e sviluppo sociale. Come garanzia di rendere effettivi questi diritti, diverse risoluzioni delle Nazioni Unite, e in modo specifico la Risoluzione 1803 (XVII) e la Carta dei Diritti e dei Doveri Economici degli Stati, pongono il diritto alla sovranità permanente prima delle ricchezze e delle risorse naturali; diritto il cui esercizio è in grande misura subordinato dal governo del Guatemala a interessi economici stranieri.

#### d) *Responsabilità internazionale*

- Responsabilità internazionale dello Stato del Guatemala

Gli atti che costituiscono violazione dei diritti umani, illustrati nella parte III di questa sentenza, sono attribuibili allo Stato del Guatemala, in quanto vengono compiuti da organi dello Stato del Guatemala o da persone che agiscono, di fatto, per loro conto. Essi sono definiti negli articoli da 5 a 10 del Progetto di articoli sulla responsabilità internazionale degli Stati, citato in precedenza. In conseguenza, lo Stato del Guatemala, e in modo specifico il governo di Rios Montt, è responsabile:

della violazione degli obblighi contratti negli strumenti internazionali relativi ai diritti umani ratificati da detto Stato. Responsabilità esigibile dagli altri Stati partecipi di tale Convenzione;

del compimento di crimini internazionali contro diritti fondamentali e contro il diritto all'autodeterminazione.

Responsabilità *erga omnes* esigibile, pertanto, da qualsiasi Stato della comunità internazionale;

del delitto di genocidio, essendo responsabile nei termini stabiliti nella Convenzione per la prevenzione e la sanzione di detto delitto;

della violazione del diritto umanitario bellico, nei termini indicati nel protocollo II del 1977 aggiuntivo alla Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 (già citato).

In conseguenza lo Stato del Guatemala, e in particolare il governo, ha l'obbligo di:

ristabilire un regime costituzionale di libertà pubbliche e di rispetto dei diritti fondamentali civili, politici, economici, sociali e culturali;

dare piena attuazione, nell'ordine giuridico interno, alle norme contenute nei trattati che vincolano specificamente in materia di diritti umani;

rispettare il diritto del popolo del Guatemala a scegliere liberamente il proprio sistema politico, economico e sociale, e di cercare la propria via di sviluppo;

punire tutti gli individui responsabili dei fatti illeciti commessi, in base a un'adeguata legislazione penale interna;

riparare, caso per caso e in accordo con la legislazione, i danni che illecitamente, in violazione dei diritti umani fondamentali, sono stati causati alle persone sotto la sua giurisdizione.

- Responsabilità degli individui

I membri del governo, dell'esercito, degli organi di sicurezza dello Stato, così come di organizzazioni paramilitari che agiscono per conto dei poteri pubblici, sono personalmente responsabili del crimine di genocidio e di crimini contro l'umanità, nella misura in cui, direttamente o indirettamente, hanno partecipato al compimento dei fatti che violano i diritti umani fondamentali sopra descritti (III, 2,3,4,5).

Questo comporta, in base alla Convenzione per la prevenzione del delitto di genocidio, alla Convenzione sulla imprescrittibilità dei crimini di guerra e di lesa umanità del 26 novembre 1968, e alla Risoluzione 3074 (XXVIII) dell'Assemblea Generale sui principi di cooperazione internazionale per l'identificazione, l'estradizione e la punizione dei colpevoli di crimini di guerra e di lesa umanità:

l'obbligo degli Stati, e in particolare del Guatemala, di assicurare, attraverso la sua giurisdizione interna, la repressione e la punizione dei colpevoli;

l'imprescrittibilità del delitto;

l'obbligo degli Stati di non negare l'estradizione dei colpevoli, allegando il carattere politico del delitto, nonché l'obbligo di non concedere loro asilo politico.

- Responsabilità internazionali di Stati terzi

Gli avvenimenti, che hanno luogo in Guatemala e che il Tribunale ha esaminato, consentono di affermare che altri Stati sono complici dei "crimini internazionali" perpetrati dallo Stato del Guatemala.

Questa complicità, considerando l'art.27 del Progetto di articoli sulla responsabilità degli Stati (già citato), si può identificare attraverso i seguenti fatti:

vendita allo Stato del Guatemala di armi che vengono destinate alla realizzazione di attività repressive che costituiscono crimini. Il principale fornitore è lo Stato di Israele;  
addestramento di personale guatemalteco destinato ad aumentare le sue capacità repressive. Questa attività viene svolta dagli Stati Uniti, dall'Argentina e dal Cile;  
aiuto economico allo Stato del Guatemala senza la condizione che non venga destinato all'acquisizione di mezzi repressivi o al rafforzamento di quelli già esistenti. I recenti aiuti economici degli Stati Uniti al Guatemala possono essere inquadrati in questo tipo.  
Inoltre, l'intervento degli Stati Uniti negli Affari interni del Guatemala, nella misura in cui contribuisce al consolidamento del regime, determina la loro responsabilità nel mantenimento di una situazione permanente di compimento dei crimini internazionali descritti.  
Gli Stati terzi, hanno pertanto l'obbligo di:  
interrompere la fornitura di ogni aiuto che serve a rafforzare i mezzi di repressione illecita dello Stato del Guatemala, nonché di astenersi dal fornirlo in futuro;  
rispondere di fronte al legittimo governo del Guatemala dei danni che dalla loro azione possano essere derivati al popolo o ai cittadini di questo paese;  
astenersi da qualunque atto di intervento diretto o indiretto in Guatemala.

## **5. DIRITTO DEI POPOLI, LOTTE DI LIBERAZIONE, PACE**

La situazione in Guatemala presenta incontestabilmente il carattere di un conflitto armato in cui si oppongono, da una parte una frazione limitata del paese che si è impadronita dell'apparato dello Stato, lo ha militarizzato completamente e, grazie a un aiuto esterno massiccio, lo ha trasformato in una potente macchina di distruzione; dall'altra parte il popolo guatemalteco nelle sue diverse componenti, le sue etnie e i suoi strati sociali.

Questa situazione presenta il carattere di una guerra locale che, come quasi ogni conflitto locale del dopoguerra, deriva dalla sistematica negazione del diritto dei popoli a costruire la propria storia e a trovare le difficili vie per affermarsi come soggetti della comunità internazionale.

Si è osservato che la matrice di queste guerre locali conduce fatalmente a una contravvenzione delle norme del diritto bellico: infatti quando una guerra viene combattuta con l'obiettivo di negare il diritto di un popolo all'autodeterminazione, la logica stessa dell'obiettivo fa sì che esso si identifichi con la distruzione del popolo, trasformando così il conflitto in guerra criminale.

L'esame del caso del Guatemala conferma in tutti i suoi punti questa osservazione. Non solo le forze armate del generale Rios Montt e dei suoi predecessori si sono rese responsabili di tutta una serie di violazioni continuate delle Convenzioni e dei Protocolli internazionali relativi al diritto bellico, ma praticano progressivamente una condotta genocida.

Può allora apparire contraddittorio, se non addirittura risibile, appellarsi alla Convenzione di Ginevra e allo Statuto di belligeranza in favore delle organizzazioni di resistenza del popolo guatemalteco. Posto che il diritto bellico presuppone la neutralità della comunità internazionale nei confronti delle due parti in conflitto, la sua finalità è quella di impedire alle parti belligeranti di infliggere sofferenze e distruzioni inutili, in rapporto all'unico obiettivo ammesso, che è quello di battere l'avversario. Non si può invece ammettere la neutralità della comunità internazionale fra la parte che volontariamente si situa fuori dei valori costitutivi di questa comunità, commettendo il crimine di genocidio, e la parte che il genocidio lo subisce. La comunità internazionale, inoltre, non può ammettere che una delle parti in conflitto sia un popolo intero e non un governo o uno Stato, né può mantenere un atteggiamento di indifferenza di fronte all'obiettivo di privare il popolo in questione del suo diritto all'autodeterminazione.

In realtà, la contraddizione che abbiamo appena sottolineato non è che il riflesso di una contraddizione più profonda che segna l'attuale sistema di rapporti internazionali, che si richiamano a valori fondamentali come il rispetto degli uomini e dei popoli e dei rapporti fra essi, che devono essere regolati in modo specifico. A prescindere dal posto che questi valori occupano nei principi, attualmente i rapporti internazionali sono ancora dominati da strutture e processi in cui solo gli Stati, e gli interessi che essi rappresentano, hanno voce e peso. I veri soggetti della comunità internazionale, i popoli e gli uomini che ne sono gli elementi costitutivi, non trovano

nella sfera internazionale le forze e i mezzi necessari a far valere il proprio diritto.

Il dovere di questo Tribunale è denunciare tale contraddizione e indicare tutte le strade esistenti, nello stato attuale del diritto e dei rapporti internazionali, per arrivare, sia pure gradualmente, a superarla.

Riconoscere lo Statuto di belligeranza alle organizzazioni del popolo guatemalteco è la più immediata di queste strade.

Ciò permetterebbe al popolo di esprimersi nell'arena internazionale e di denunciare in prima persona il carattere criminale e fuorilegge del governo del suo paese; e contribuirebbe anche a rompere l'astrazione secondo cui il popolo è sempre ed esclusivamente rappresentato dallo Stato, anche quando questo è uno "Stato alienato", un semplice strumento di dominio sul popolo in favore di interessi stranieri, e quando ogni omogeneità fra governo e popolo cessa di esistere.

Uno sforzo di questo tipo ha accompagnato tutto il movimento della decolonizzazione ed ha contribuito fortemente allo sviluppo del diritto internazionale e del diritto dei popoli, rifiutando la mistificazione delle potenze coloniali che, in nome del principio del non intervento, pretendevano di trattare gli avvenimenti nelle loro colonie come affari interni. I movimenti di liberazione sono stati riconosciuti come soggetti del diritto internazionale.

Allo stesso modo, laddove è scomparso il minimo di omogeneità fra il governo e la popolazione, allo Stato che reclama il principio del non intervento contro il diritto del popolo all'autodeterminazione, bisogna opporre la sua natura di Stato confiscato.

Ancora di più: il diritto internazionale ha ammesso la legittimità totale delle lotte di liberazione contro il colonialismo.

Lungi quindi dall'essere in contraddizione con l'aspirazione profonda dell'umanità alla pace, il ricorso all'insurrezione, laddove i diritti più elementari sono ignorati, non può che essere riconosciuto come l'unico strumento per affermare i valori di umanità e di pace cui aspira la comunità internazionale.

Il preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani fa riferimento a questo, e l'articolo 28 della Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli sviluppa la seguente posizione:

"Ogni popolo, i cui diritti fondamentali siano gravemente ignorati, ha il diritto di farsi valere attraverso la lotta politica o sindacale ed anche, come ultima istanza, con il ricorso alla forza".

In questo caso, come avvenne con le lotte contro l'oppressione coloniale, le lotte di liberazione consentono di arricchire il patrimonio dell'umanità di elementi importanti per la difesa della dignità dell'uomo, i quali possono arrivare a costituire la forza motrice per la costruzione della pace.

Nell'insurrezione guatemalteca vediamo sorgere nuovi valori che possono aiutare l'umanità a superare la sua angustia e le cause profonde dei conflitti e distruzioni.

Per la prima volta, in questa parte del mondo si assiste a un inizio di superamento concreto della frattura storica verificatasi quattro secoli fa, con la distruzione genocida di tutta una cultura, una civiltà e delle popolazioni che abitavano in questa zona del pianeta: uno dei crimini più obbrosciosi che l'uomo bianco abbia mai perpetrato. La resistenza guatemalteca si basa sulla cultura indigena, su valori ed elementi di un progetto nuovo: questa resistenza fa proprie le rivendicazioni dell'identità indigena, della sua cultura e dei suoi bisogni. A queste rivendicazioni se ne sommano altre specifiche, delle donne, degli emarginati, dei contadini, in una prospettiva di riconoscimento e rispetto reciproci e di convivenza armonica con i valori e i bisogni dell'uomo occidentale.

In questa prospettiva l'uomo indigeno sfugge all'alternativa che la civiltà industriale gli ha imposto: o l'integrazione, con la rinuncia alla propria identità, o la distruzione. Una alternativa che poi non è tale, in quanto l'integrazione corrisponde spesso a una forma sottile e insidiosa di distruzione. Una terza via consiste nel valorizzare la diversità, nell'esaltare la dignità dell'uomo, nel rispettare le sue specificità etniche e culturali, nel riconoscere in questa diversità un fattore di arricchimento e di crescita dell'umanità, nel sentire profondamente che la negazione della differenza non è solo un attentato alla dimensione umana di ogni individuo, ma anche una sua amputazione.

Da qui proviene la forza della resistenza guatemalteca, ed anche un'indicazione valida per gli uomini e i popoli di tutti i continenti, un insegnamento per le società del "primo mondo", in cui ogni giorno vengono distrutte numerose ricchezze umane in nome dell'esorcizzazione delle diversità e dell'omogeneizzazione delle culture.

Il Tribunale, fedele al suo compito di agire per la costruzione di una pace autentica fra gli uomini, alla conclusione di questa sessione ha voluto mostrare, al di sopra dei crimini contro il popolo del Guatemala, la luce

della speranza che la sua lotta offre agli uomini.

## 6. DISPOSITIVO

### **In conseguenza, il Tribunale**

**dichiara** che i governi che si sono succeduti in Guatemala dal 1954 fino al regime del generale Rios Montt compreso, sono colpevoli di violazioni gravi, ripetute e sistematiche dei diritti dell'uomo, contro la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e la Convenzione Americana sui Diritti Umani.

**dichiara** che i governi che si sono succeduti in Guatemala dal 1954 fino al regime del generale Rios Montt compreso, sono colpevoli, per il complesso di tali violazioni, di attentato al diritto inalienabile del popolo del Guatemala all'autodeterminazione politica ed economica e al diritto di questo popolo a esercitare la sovranità sulle sue risorse naturali, come stabilito nella Carta delle Nazioni Unite e in numerose risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite;

**dichiara** che i governi che si sono succeduti in Guatemala dal 1954 fino al regime del generale Rios Montt compreso, sono colpevoli, nel conflitto armato contro le forze ora raggruppate nell'URNG (Unità Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca) di violazioni gravi, ripetute e sistematiche delle disposizioni della Convenzione di Ginevra del 1949 e dei Protocolli aggiuntivi del 1977; e che tali violazioni costituiscono crimini di guerra;

**dichiara** che, per la loro ampiezza, le torture, i massacri e la scomparsa di persone costituiscono crimini contro l'umanità nel senso dello Statuto del Tribunale di Norimberga;

**dichiara** che i massacri e il terrore scatenato contro le etnie indie, con l'intento manifesto di distruggerle parzialmente, costituiscono genocidio nel senso della Convenzione Internazionale del 1948;

**dichiara** che i capi di governo che si sono succeduti in Guatemala dal 1954 fino al generale Rios Montt compreso, sono personalmente responsabili dei crimini internazionali suddetti, senza escludere le responsabilità degli altri membri principali di quei governi e degli ufficiali superiori e alti funzionari implicati in quei crimini;

**dichiara** che gli esecutori di tali crimini non possono invocare come scusante gli ordini ricevuti, salvo nel caso di subalterni che possono beneficiare di circostanze attenuanti;

**dichiara** che il governo degli Stati Uniti d'America è colpevole dei crimini suddetti, per la sua ingerenza determinante negli affari del Guatemala, e che i governi di Israele, Argentina e Cile sono colpevoli di complicità per aiuti e assistenza.

## IN CONCLUSIONE

Il Tribunale dichiara che, di fronte al compimento dei crimini suddetti da parte dei poteri pubblici del Guatemala, il popolo del Guatemala ha il diritto di esercitare tutte le forme di resistenza, compresa la lotta armata, attraverso le sue organizzazioni rappresentative, contro i poteri pubblici tirannici; e che l'uso della forza armata da parte del governo del Guatemala per reprimere la resistenza, è illegittimo.